



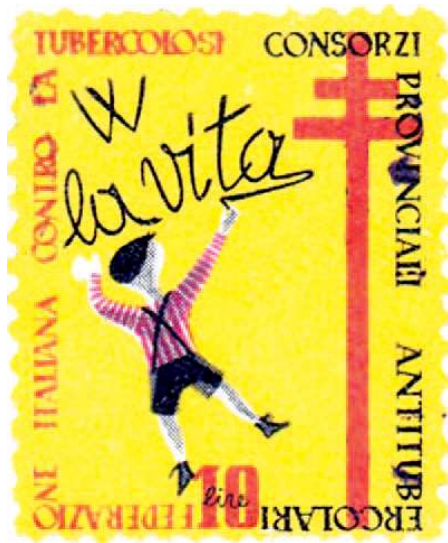
Il foglio di
lumen

Miscellanea 56
Anno 2020

Documenti & Ristampe

Documenti & Ristampe sono fascicoli speciali, dedicati agli scritti rari e di difficile reperimento, che in epoche diverse sono stati compilati sul Carsolano e sui territori limitrofi. Nella selezione si tiene conto anche di quel che è utile per l'insegnamento della storia locale nelle scuole.

ISSN: 2284-0427



2 Edilizia antisismica (1915)

da: *Antono Pietrantoni*

10 La traslazione della statua di S. Maria della Vittoria

da: *Filippo Buontempi*

14 Associazioni nel Carsolano

da: *Redazione*

16 Le origini dell'ospedale di Tagliacozzo

da: *Redazione*

18 Una Guida per la ferrovia Roma-Sulmona

da: *Gioacchino Losi*

20 Annuario d'Italia. 1894

da: *Redazione*

22 Il turismo come strumento di evoluzione sociale ed economica

da: *Enrico Capalbo*

25 Il santuario della SS. Trinità sotto il monte Autore (1918)

da: *Ilio Berno*

28 L'acquedotto di Vallinfreda (1906)

da: *Bernardino Mazza*

30 Per concludere sull'inquinamento nella piana del Cavaliere

di: *Michele Scio*

32 Come fare aceti aromatizzati

da: *Redazione*

Carità al tempo del contagio

Una volta, il lazzaretto rimase senza medici; e, con offerte di grosse paghe e d'onori, a fatica e non subito, se ne poté avere; ma molto meno del bisogno. Fu spesso lì per mancare affatto di viveri, a segno di temere che ci s'avesse a morire anche di fame; e più d'una volta, mentre si sapeva più dove batter la testa per trovare il bisognevole, vennero a tempo abbondanti sussidi, per inaspettato dono di misericordia privata; ché, in mezzo allo stordimento generale, all'indifferenza per gli altri,

AVVISO AI LETTORI

Con la prossima dichiarazione dei redditi si può destinare il 5 per mille dell'IRPEF alle associazioni di volontariato. Chi vuole sostenere le nostre attività può firmare sotto la dicitura "Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative ecc." e indicare il codice fiscale della Associazione Culturale LUMEN

90021020665

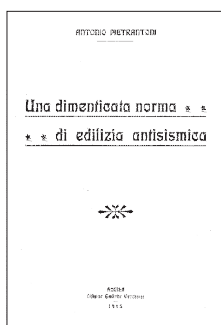
In copertina: francobollo chiudi lettera della XV^a Campagna Antitubercolare, anno 1952.

nata dal continuo temere per sé, ci furono degli animi sempre desti alla carità, ce ne furono degli altri in cui la carità nacque al cessare d'ogni allegrezza terrena; come, nella strage e nella fuga di molti a cui toccava di soprintendere e di provvedere, ce ne furono alcuni, sani sempre di corpo, e saldi di coraggio al loro posto: ci furono pure altri che, spinti dalla pietà, assunsero e sostennero virtuosamente le cure a cui non eran chiamati per impiego.

A. Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XXXII

Edilizia antisismica (1915)

da: *Antonio Pietrantoni*



Antonio Pietrantoni nacque a Celano il 21 novembre 1874, in contrada Mura Nuove n°157. Frequentò le scuole elementari a Celano, proseguì i suoi studi all'Aquila, dove conseguì il diploma di geometra. Svolse tale attività con serietà e professionalità e fu anche un bravissimo disegnatore. Contemporaneamente i suoi studi si orientarono verso più direzioni: letteratura, arte, scienze agrarie, archeologia e geologia. Per quest'ultima in particolare fu apprezzato da studiosi italiani e stranieri, con i quali era in contatto, e la Società Geologica si onorò di averlo tra i suoi soci.

Dopo il terremoto del 13 gennaio 1915, che devastò la Marsica, fu chiamato a far parte dell'Amministrazione Torlonia, nell'ufficio tecnico, dove rimase per trent'anni. Tra il 1917 ed il 1920, schivo e riservato, ma tenace nei suoi propositi, incurante di possibili reazioni dei suoi

Sopra: copertina dell'opera di Pietrantoni.

Segnalazione bibliografica:
Paola Nardecchia

Il problema edilizio. Il terremoto marsicano, a considerarlo negli effetti sui fabbricati, offre, a mio parere, ammaestramenti così chiari per l'attento osservatore intorno all'edilizia antisismica, che solo la fretta o la noncuranza o le preoccupazioni della grave ora che l'Italia attraversa [la Prima Guerra Mondiale], possono porli in non cale. Quando il sottoscritto prese a considerare quegli effetti e a informarvi i propri convincimenti che qui esporrò, il problema delle ricostruzioni non gli parve una cosa tanto ardua e complicata, ma piuttosto semplice; e quando egli scrisse, senza pretesa, questi brevi appunti non conosceva le norme tecniche ed igieniche emanate per le ricostruzioni di Reggio e Messina, né erano ancora pubblicate le recenti norme del 29 aprile 1914, ma gli parve, dopo che le une e le altre conobbe, che le sue osservazioni non sarebbero state forse del tutto inutili, e benché distratto da più urgenti occupazioni, mantenne il proposito di dare una modesta pubblicità alle proprie vedute, con la speranza di contribuire, del suo meglio, alla risurrezione della sua bella Marsica infelice.

Per quanto dobbiamo esser grati al Governo e alla carità italiana dei soccorsi fornitici e dell'impulso enorme per le ricostruzioni, tutto ciò non può non apparire oggi che come provvisorio e non definitivamente risolutivo. Non risolutivi debbono ritenersi, per più versi, tutti i provvedimenti legislativi emanati solo per la zona colpita dal flagello, quasi ignorando la storia sismica dell'intera penisola [...].

Problemi colossali sorgono di botto per l'ordine sociale, e borgate già minacciate dall'urto sismico, già danneggiate non in modo irreparabile e funesto, [...] dovrebbero o potrebbero essere abbandonate per ricostruirle di zecca con migliori sistemi? Si verrebbe a produrre una volontaria distruzione in luogo di quella soltanto minacciata dalla natura [...].

D'altra parte come consolidare gli edifici esistenti senza demolirli in parte, senza defor-

Pietrantoni, pubblicò la sua opera *Una dimenticata norma di edilizia antisismica* a L'Aquila, presso Vecchioni nel 1915. Espose le osservazioni fatte tra le macerie del terremoto della Marsica, difendendo i metodi antisismici tradizionali e formulando osservazioni critiche sulle ricostruzioni proposte.

marli, e, quel che più conta, consolidarli in modo addirittura sicuro e senza eccessivo dispendio?

Basta solo accennare uno di questi quesiti per convincersi che con gli attuali sistemi ben poco si risolve.

Sarebbe poi un'ingenua illusione quella di sperare che le nostre future generazioni si rassegnano a costringere la loro vita dentro scatole crematorie o refrigeranti, o in edifici in qualunque modo scadenti o costosissimi.

Non illudiamoci dunque, e vediamo se non sia possibile conciliare le consuete strutture edilizie alle nuove esigenze, la qual cosa, come esporrò, mi pare non eccessivamente difficile.

Il terremoto marsicano

[...] Tutto fa ritenere che la conca fucense sia una valle di sprofondamento formatasi contemporaneamente alla frattura della Valle del Liri (Valle Roveto) la quale si sarebbe formata in periodi geologici non molto antichi. Il recente terremoto, così disastroso, [...] dev'essere stata la conseguenza di un nuovo assestamento o dislocazione degli strati interessati dalla faglia del Liri e forse anche da quella del Foce [torrente che scorre presso Celano], poiché la zona maggiormente danneggiata comprende tutta la conca fucense con la valle del Liri da Sora a Cappelle, che si trovano sul prolungamento dell'asse della valle suddetta. L'enorme numero e gravità di crepacci che si sono riscontrati nel punto più depresso della pianura con un sensibile abbassamento altimetrico esteso centinaia di ettari, stanno ad indicarne la grande sismicità.

Le città e paesi interamente distrutti sono tutti fondati sopra terreni di alluvione o su colline di deiezioni, alle falde dei monti che recingono la conca: Cappelle, Avezzano, Paterno, Cerchio, Collarmele, Pescina in gran parte, San Benedetto, Venere, Gioia, Ortucchio, confermano la regola che gli effetti del terremoto sono sempre più disastrosi sui terreni alluvionali nei loro



lombi di contatto con le rocce in posto. Una maggiore resistenza hanno offerto i paesi sulla roccia come Celano; ma vi sono, come dirò più sotto, delle eccezioni.

Gli effetti della funesta scossa hanno confermato le precedenti osservazioni, anzi, all'insaputa delle registrazioni sismografiche, la direzione e forma degli edifici distrutti o risparmiati, lasciava agevolmente intuire la direzione che ebbero le onde sismiche: lunghe schiere di case disposte su strade dirette da nord-ovest a sud-est (potrei citarne molte) sono rimaste, relativamente, meno danneggiate e quelle meglio costruite son rimaste intatte delle altre aventi una direzione normale alla suddetta, le quali, in massima, sono state polverizzate. [...]

Infatti l'orientamento delle schiere di case col loro asse comune quasi nella direzione dell'onda sismica ha fatto oscillare l'intero gruppo come un unico prisma che venga sollecitato nel senso della lunghezza, con effetti minori che nel caso di un orientamento opposto nel quale le lunghe linee di facciate, prive di resistenze esterne, urtate in senso perpendicolare, hanno offerto maggior presa all'oscillazione e si sono inesorabilmente fiaccate.

[...] È bensì vero che le case sulla roccia hanno resistito di più di quelle sulle sabbie e ghiaie di alluvione, ed è pur vero che io ho visto annotare gravemente questa verità sul proprio taccuino da un alto personaggio tecnico, ma egli faceva l'annotazione a proposito di certi gruppi di case intatte che sorgevano sopra un cono di sabbie di deiezione distanti un trecento metri da lui, mentre volgeva le spalle a un prossimo solidis-

simo castello [Celano?] insediato sopra un colle, perfettamente roccioso e che era pietosamente diroccato; il che vuol dire che quel signore annotava la regola proprio mentre si trovava senza avvedersene, di fronte a un'eccezione!

Come è vero altresì che ho visto proprio nel fondo di terreni paludosi e nei quali, secondo le odierne norme tecniche, sarebbe proibito costruire, ho visto, dico, in mezzo a rovine complete, e sopra un terreno paurosamente sconvolto da crepacci, case notevoli e pesanti, e di ordinaria muratura, *perfettissimamente intatte!*

Gli è che molto, degli effetti dei terremoti, deve attribuirsi alla struttura degli strati profondi più che a quelli superficiali delle varie regioni sismiche, e molto, ed è quel che più importa, al modo di esecuzione delle umane abitazioni. E siccome alla compagine geologica della nostra terra matrigna nessuna migliona possiamo apportare, vediamo quale sia il modo di tutti migliore per edificare tanto sulla roccia che sul padule o sulle valli di alluvione, visto che edifici frantumati o incolumi si ritrovano in ciascuno di questi terreni.

La vera struttura antisismica

Infiniti sono i sistemi di case antisismiche che vengono raccomandati agli atterriti superstiti, sistemi che troppo si scostano dalle ordinarie nostalgiche abitazioni senza dare, secondo me, troppo affidamento di sicurezza. Senza tener conto di quelli forniti da ingorde speculazioni o dei vari brevetti, alcune volte ridicoli e puerili [...].

Ma da tutta questa *fiera* di sistemi, se la mia constatazione non sia errata, risulta che nessuno escluda, dai fabbricati antisismici, la *linea verticale* che nei muri d'ambito delle case è il maggiore coefficiente di sismicità. Poiché, ad osservare gli effetti del recente cataclisma e a considerarne le cause concorrenti, balza fuori una verità chiara quanto semplice, che, cioè, la struttura verticale delle facciate, contrariamente al canone fondamentale della statica, deve ritenersi, nelle regioni sismiche, come rispondente al *minimo equilibrio*, cui la minima oscillazione fa divenire *instabile*.

[...] Orbene [...], inconfutabilmente, che le strutture che hanno meglio resistito, qualunque sia stato il loro orientamento, l'altezza, la bontà o meno dei materiali e dell'esecuzione ecc... sono state, in senso assoluto, i *muri a scarpa e gli speroni*. E la ragione ne è cristallina.

Quando un muro verticale, oscillando nel vuoto, spiomba, in sommità, di una larghezza appena maggiore del proprio spessore, perde il suo centro di gravità; se allo squilibrio si aggrava la spinta delle masse interne, il peso del

amministratori, segnalò reiteratamente pericolose lesioni all'interno della galleria dell'emissario del Fucino [fatta costruire dai Torlonia in sostituzione di quella di età romana], lesioni che avrebbero potuto causarne il crollo, con conseguenze disastrose per la Marsica. [...] Le sue segnalazioni, documentate con efficaci relazioni ed anche con lo studio [*Il Fucino e il suo emissario, Parte I*] edito a L'Aquila da Vecchioni nel 1919 [la *Parte II* fu censurata] costrinsero l'Amministrazione a consultare esperti di fama internazionale, come l'ing. Omodeo, che confermarono le evidenti preoccupazioni di Pietrantoni. Si giunse in tal modo ad affidare all'ing. Remigio Garroni di Roma l'incarico del progetto di restauro, scongiurando il pericolo della inondazione della piana del Fucino. [...] Nell'ottobre del 1934, incaricato dall'amministrazione Torlonia, accompagnò in giro per il Fucino Carlo Emilio Gadda, in veste di inviato speciale [del quotidiano *La Gazzetta del Popolo* di Torino, allora diretta dal deputato Ermanno Amicucci di Tagliacozzo]. Proprio Gadda evidenziò la ricchezza intellettuale di Pietrantoni ed il suo amore per la Marsica [documentato nell'articolo pubblicato il 23 dicembre di quell'anno e ristampato con il titolo *Un romanzo giallo nella geologia*] nel libro *Le meraviglie d'Italia Gli anni*. [...]

Dopo il terremoto del 1915, si interessò moltissimo ai fenomeni tettonici, su cui scrisse un breve saggio, *Uno strumento antisismico dimenticato*, edito da Vecchioni in quell'anno [qui ristampato in estratti]. [...] [Ad Avezzano soffrì con la famiglia i bombardamenti del 1944 e poi, per un futile motivo, o meglio] per aver evidenziato le carenze dell'amministrazione Torlonia, per non aver mai ceduto a compromessi, fu da questa licenziato in tronco, con il tentativo di insabbiamento degli scritti che ne avevano denunciato pubblicamente le numerose dolose inadempienze.

Sposato [nel 1921] con Raffaella Amendola di Celano,

Sopra: Antonio Pietrantoni, 1915 (Collezione privata).



ebbe due figlie. Morì il 24 marzo 1952 ad Avezzano [...].

Due giorni dopo la sua morte, in occasione di una seduta del Consiglio Comunale, Pietrantoni venne commemorato dall'avvocato Enea Merolli, consigliere anziano, con le seguenti parole: «Egli fu di quelli che io direi *uomini del silenzio*. Ma vi sono gli uomini del silenzio, di cui pochi s'accorgono, di cui pochissimi avvertono il tesoro inestimabile che chiudono dentro di sé, ma che intanto, serenamente e infaticabilmente, lavorano nell'ombra e scavano solchi che resteranno».

Scheda biografica di **Giulia Antonelli**.

Per approfondire vd. *Antonio Pietrantoni una affiorante parvenza di grandezza*, a cura di E. Centofanti, Fossa (AQ) 2002.

Sopra: Pietrantoni (a sinistra) nel Fucino (Collezione privata).

tetto ecc... senza alcuna resistenza esterna, la sua caduta è più che inevitabile. In questo caso parlare di tetti spingenti e non spingenti è una ingenuità: il muro oscilla, le masse interne, ubbidienti alle leggi di gravità, lo premono e lo spingono nel senso della oscillazione. Sono movimenti coordinati all'infuori delle strutture adottate. Invece, perché si ottenga lo strapiombo di un muro a scarpa occorrerebbe una oscillazione tanto forte da raddrizzarlo sulla verticale prima, per poi rovesciarlo. [...]

In Avezzano, che offre l'esempio di una distruzione inverosimile, di un orrore apocalittico, *tutte le speronate* del Castello sono rimaste in piedi, o meglio, è rimasto incolume l'intero pianterreno, eseguito a scarpa. L'assoluta, perfetta incolumità, senza la minima screpolatura, di quella base del Castello, che in virtù di essa offre la rovina meno pietosa, e, direi, più imponente, non è da attribuirsi alla bontà di esecuzione e dei materiali che erano detestabili come in tutte le altre costruzioni, non agli spessori forti né alla forma rotonda, perché le pareti spessissime delle casamatte rotonde nelle parti verticali si sono frantumate, e nemmeno alla prossimità del suolo e relativa esigua altezza, poiché tutte le facciate degli edifici per la intera città, siano state di quattro piani o soltanto del pianterreno, sono state *schiantate rasente terra*. [...]

Nel castello di Celano, costruzione fortissima, elevata, il mastio a pareti verticali ha subito tutti i guasti di un furioso bombardamento, e si è fenduto sino a terra con spacchi persino nella compagine dei grandi massi d'angolo, mentre tutte le strutture a scarpa dei bastioni e torri circolari sono rimaste intatte. Le torri esterne, dirimpetto al municipio si sono sbandate fino alla cintura fra la scarpa e la parte verticale. E vero però che quelle murature illese sono dei semplici paramenti che rivestono bastioni intagliati nella viva roccia e possono aver costituito

come un tutto omogeneo con essa, ma è pur vero che la devastazione tutta intorno è stata enorme; e poi, perché son crollati molti paramenti verticali in pietra da taglio da facciate di chiese, da ponti ecc.? Così tutte le altre torrette rotonde della vecchia cinta della città sono rimaste senza danni in grazia delle alte basi a scarpa. Molti hanno opinato in passato, ed anche attualmente l'osservazione è stata rinnovata, che la cilindricità degli edifici sia una forma antisismica; può darsi che ciò sia giusto, per quanto la completa caduta delle torri cilindriche di Avezzano ce ne faccia dubitare; ma quel che non può impugnarsi è che quelle torri sono rimaste realmente in piedi dove erano tronconiche.

Il muro di sostegno, lunghissimo, e costruito molto alla buona, che sorregge la piazza pensile del mercato e l'attigua provinciale, sempre in Celano, con la scarpa del 5° ed alto da 5 a 7 metri, tutto terrapienato con materie di riporto, non ha subito lesioni (salvo l'accrescimento lieve di una preesistente) benché sviluppantesi in senso perpendicolare all'onda sismica, mentre le case dirimpetto hanno sepolto numerose vittime.

Passiamo dalle scarpate terrapienate a quelle di edifici.

Ecco il palazzo Barbatì, ex-convento dei celestini con l'annessa chiesa di S. Angelo, costruzione cinquecentesca ergentesi a mezza costa, dominante la valle, alta oltre i 25 metri. Il fronte a valle fu rinforzato con speronate imponenti, alte non meno di 15 metri; la scossa del 13 gennaio smantellò, demolì, frantumò interamente le murature oltre gli speroni, lasciò questi senza una incrinatura, nonché illese le murature verticali adiacenti. [...]

In prossimità della Palombaretta [a Celano], torre alta 30 metri, a picco, molto solida e che si è tagliata di sghebo fino al piede, vi è una vecchia casa di 3 piani, debolissima, cui a causa delle sue lesioni e strapiombi era stato aggiunto un piccolo sperone all'angolo; essa sarebbe dovuta cadere al solo scuotimento della vicina torre rovinante nonché del terremoto, ed invece è rimasta perfettamente in piedi. [...]

Un chiaro esempio della diversa resistenza offerta dai muri verticali o speronati, l'abbiamo, sempre in Cerchio, in via Cavour.

Quivi un palazzo di quattro piani, altissimo, era stato consolidato da una robusta scarpata sino al secondo piano: la facciata nei due ultimi piani, insieme con l'interno della casa, forma tutta una rovina, mentre nella metà inferiore fino al secondo piano è intatta, perfettamente intatta. Ma basta con gli esempi. Nella maggior parte queste scarpe furono sovrapposte senza

molta accuratezza ai muri verticali, senza immorsature, senza adoperare materiali scelti ecc... La loro grande frequenza nei vecchi casggiati di Celano, Cerchio, Collarmente, ecc. ci attesta indubbiamente che questi paesi subirono in tempo abbastanza remoto, tanto che l'attuale generazione non ne serba ricordi (forse al tempo della distruzione di Aquila [nel 1703]), già un primo terribile assalto dal sotterraneo nemico che doveva più tardi distruggerli, e che si corse ai ripari con le contromurazioni sullodate. Il quale sistema, se ebbe un'applicazione parziale e difettosa, si rivelò, alla recente prova, indovinatissimo ed efficace, poiché esso è risultato di una stabilità assoluta, di un'assoluta antisismicità, senza bisogno di ritrovati costosi o complicati, senza uscire dall'ordinaria tecnica edilizia.

[...] Si pensò, certo per l'eventualità di squilibri sismici, d'intessere dentro i muri tiranti di ferro che incatenassero in un tutto armonico le varie parti dell'edificio; ma questo sistema si è rivelato come ingannevole, per una ragione molto semplice.

Le catene non hanno altro compito che quello di legare limitati strati murari, non di accrescere la forza coesiva delle malte; il loro raggio di azione è molto ristretto, la loro forza non si applica ad una massa omogenea, elastica e resistente come il legno o il metallo, ma ad un aggregato cementizio, che sta in piedi solo in virtù di un perfetto equilibrio. Quando il muro, con impeto istantaneo, vien gettato in fuori, la catena dovrebbe trovarsi proprio nello strato preciso dove l'entità dell'urto sviluppa i maggiori sforzi, nel quale il peso della massa, uscita fuori dal centro di gravità, non solo sgretola gli agglomerati murari ma ne rompe e spacca persino i duri massi di calcare. Insomma, secondo la gravità della spinta, la catena dovrebbe trovarsi ad un'altezza piuttosto che ad un'altra, ma in verità, anche se fosse possibile una tal soluzione, il peso della massa strapiombante sgretolerebbe pur sempre i muri, sciogliendoli anche dal legame ferreo interposto, che verrebbe, nella migliore ipotesi, a restar denudato, quando non fosse trascinato a rovina con tutto il resto.

Un esempio eloquente si ha osservando il comportarsi dei tiranti nei magazzini Torlonia in Avezzano. Questa colossale costruzione, vero equivalente edilizio della ingente bonifica idraulica compiuta, fu eseguito senza risparmio; ha cinque navate lunghe 125 metri e a due piani; le maestose file di pilastri e i muri erano stati legati da una ciclopica rete di tiranti di ferro quadro di 5 cm. di lato. Questo sistema di legami doveva servire, nell'idea dell'architetto, a

controbilanciare le spinte degli archi ribassati e dei sopraccarichi frumentari, e non v'ha dubbio che il problema era stato egregiamente risolto. Ma nelle inopinate convulsioni del 13 gennaio, perduto da quei muri il centro di gravità, come potevano quei legami supplire alla fiaccata resistenza delle malte nei punti sui quali gravitarono tante forze così disordinate e possenti? [...]

La struttura inclinata a scarpa, fin quando l'oscillazione sismica non la faccia strapiombare (ciò che alla stregua dei fatti ci sembra impossibile) non offre mai il fianco a sforzi di taglio, non esce, in caso di terremoti anche fortissimi, dalla funzione assegnata da secoli alle murature (quella di essere stabili, rimanendo soggette solo agli sforzi di compressione), e in questo caso non solo non cade, né si rompe, ma nemmeno s'incrina.

In altri termini, quando un muro cosiffatto viene afferrato da oscure forze meccaniche, la sua massa non esce dall'impero delle forze statiche che ne controllarono la costruzione. La sua forma restringe, se non lo elide, il campo all'efficacia delle prime e lo amplia per le seconde; il quale vantaggio è il massimo che possa desiderarsi ed ottenersi con così semplici mezzi.

Perché in fin dei conti, il muro verticale va soggetto inevitabilmente a indebolimenti progressivi (specie se è di pietrame informe con piani di posa non orizzontali), quando la sua esecuzione non sia perfetta ed esente da vizi anche minimi; esso rappresenta uno stato di permanente tensione, per cui ogni minimo difetto organico si risolve in stanchezza progressiva delle sue fibre. Quello a scarpa è invece in continuo stato di riposo, anche se oscilla con violenza, finché non esca, in senso inverso, dalla verticale, ed è perciò sempre stabile anche se costruito con molti difetti.

Ciò dicendo noi affermiamo che è più stabile un muro a scarpa difettoso che uno a piombo fatto bene. [...]

Si potrebbe obiettare che i muri così costruiti, in caso di terremoti, potrebbero strapiombare verso l'interno degli edifici, come spintivi dalla inclinazione esterna; ma è evidente l'infondatezza di un simile dubbio solo che si consideri che delle innumerevoli rovine da noi viste, non una facciata è caduta in dentro, ma tutte, anche quelle lesionate e rimaste in piedi, sono state sbandate in fuori.

Le case di Avezzano sono state, alla lettera, proiettate attraverso le strade formandovi cumuli altissimi. Ciò perché le strutture interne, tramezzi, solai, tetti, volte, offrono non solo una resistenza invincibile, ma con la loro pressione spingono nel vuoto i muri maestri. Per con-



Sopra: Avezzano, il castello nel 1939 (Foto: collezione Lina Tabacchi).

vincersene esaminiamo il comportarsi dei muri dei sotterranei, a ridosso dei quali il terreno assume in modo perfetto fino all'infinito la funzione degli speroni. Gli svariati fenomeni osservati ci insegnano che tutte le parti delle costruzioni incassate entro terra non hanno subito danni di sorta, che nessuna volta di cantina, di buona esecuzione, non si è lesionata neanche se vi sia crollata sopra tutta la casa e ciò perché i muri d'ambito non hanno potuto nemmeno risentire gli effetti degli strapiombi, gli sforzi di taglio o di trazione, sicché è da ritenersi che allorché i muri d'ambito sono protetti contro le spinte in fuori, tutte le parti interne non risentono nessuna sollecitazione dalle scosse. [...]

Se dunque in pratica veramente le scarpate e gli speroni di ordinaria muratura e di *qualsiasi altezza*, sono usciti incolumi dall'odierno cataclisma, come vittoriosi di così eccezionale collaudo, quale maggior fiducia non ci ispireranno quando siano costrutti con materiali scelti e con cura meticolosa?

Costruendoli in mattoni od anche in blocchi di cemento, con o senza armature, ma con malte idrauliche di prima qualità (la pozzolana romana è così eccellente e vicina), essi ci daranno una sicurezza piena. Basterà fare solai e tetti leggeri e solidi resistenti alla flessione, solette di cemento armato leggere immedesimate con le cinture pure di cemento armato ricorrenti a strati nei muri, tetti con ossatura ben connessa da formare un graticcio indeformabile, specialmente curando che tutto l'edificio abbia le varie masse distribuite con molto equilibrio, perché sia possibile ancora di abitare in case confortevoli, ed a più piani anche, senza essere relegati, per

generazioni intere, alla tortura delle odierne casette, cui la paura subita ora ci fa preferire. [...]

Le riparazioni

Seguendo il filo di queste considerazioni ci appare tosto illogico il concetto di tante riparazioni che vediamo ovunque eseguire su larga scala: il traforo delle pareti negli angoli dei vari piani e l'infissione di numerosi tiranti. Che questi siano efficaci per ricondurre in posto muri gonfiati in fuori, per *riucivire* lesioni, nessun dubbio, benché in tali suture la cicatrizzazione non sia che apparente, ma è una povera illusione che bastino da sole a conseguire lo scopo.

Che cosa potrà sostenere o contenere un sistema di tiranti posto a parecchi metri di altezza, o magari una imbracatura più complessa ed organica come quelle ordinate dalle Norme edilizie obbligatorie in case di ordinaria muratura, lesionate, se in un brutto istante, una scrollata irresistibile le rompa rasente terra, come si osserva in *quasi tutte* le facciate di Avezzano, cui lo sgombero delle strade va mettendo a nudo? Vale la pena d'insistere a far rilevare che queste facciate, le quali sono cadute (ciascuna gettandosi in fuori, secondo l'oscillazione) *contro tutti i punti cardinali* (altro che orientamento!), hanno ruotato facendo leva intorno alle zoccolature di base, sulle quali hanno lasciato migliaia di stimate eloquenti, uniformi, nelle scheggiature di tutte le pietre da taglio, stipiti di porte, massi d'angolo, ecc... i quali, per i giunti esatti che hanno integralmente trasmesso alla pietra la pressione della superiore massa vacillante, si sono schiantati sul



fronte dello strato internamente tagliato, e cioè intorno all'asse di rotazione! Supponiamo, ora, che la casa sia fasciata anche da lesene verticali di cemento armato e simili; in caso di oscillazione sismica sarà necessario che la somma delle sezioni di quelle membrature sia capace di sopportare senza rompersi, nel punto più cementato, tutto il peso che sopra vi si accascia con quelle ignote e violente forze. Le fasciature verticali subiranno la legge comune del peso, dello strapiombo ecc., ed anche se saranno numerose e forti, raggiungendo pure un elevatissimo costo, non daranno mai quell'affidamento che possono dare pochi speroni ben fatti. Speroni dunque ci vogliono in precedenza di qualsiasi altro restauro speciale.

Eleviamoli contro gli angoli, contro le facciate ferite, in sussidio, sia pure, delle catene e membrature armate, applicando, lo ripetiamo, in senso permanente ed organico, quella riparazione che d'urgenza ci apparve necessaria nei primi sbigottimenti: il puntellamento.

Adoperiamo pure, nella loro costruzione, senza titubanze, tutta quella buona pietra da taglio resa disponibile da tanto sfacelo, e che ora, avendola accumulata da parte con quasi inconscia idea di risparmio, forse pensando al suo elevato costo e alla bellezza della sua sagoma precisa, consideriamo con una certa ostilità, perplessi sul modo di poterla utilizzare. [...]

Le fondazioni

S'intende che condizione essenziale perché le strutture suaccennate siano incrollabili è la perfetta solidità e indeformabilità, specialmente alla flessione, delle fondazioni. [...]

Gli edifici sulla roccia sono stati diroccati se

troppo alti o di strutture deboli e invecchiate, quelli di data recente e di buona esecuzione sono rimasti pressoché illesi. Quelli molto elevati, anche se fortissimi, si sono infranti per l'enorme oscillazione subita; sono rimasti invariabilmente illesi i muri a scarpa.

Nei terreni alluvionali di pianura o in collina le devastazioni sono più estese e spietate, senza eccezioni per i fabbricati su terreni declivi; molte case in pianura si sono salvate in grazia della bontà della costruzione e specialmente delle fondazioni.

A Paterno, villaggio su collina franosa, nessuna casa è rimasta in piedi, mentre molti casolari di recente data costruiti in pianura lì presso sono abitati e facilmente riattabili. [...]

[Nella valle del Fucino] centinaia di manufatti sono stati ridotti in frantumi e fanno impressione quattro o cinque fabbricati, molto distanti fra loro, che hanno offerto una resistenza perfetta alla terribile scossa.

In quel fondo lacustre non possiamo andare all'idea di isole sismiche, perché il profondo strato di sedimenti organici che forma la platea prosciugata è stato squassato interamente, come una pasta molle dentro una tazza (una tazza di montagne). [...]

Grande è la varietà delle costruzioni che vi si osserva, dovuta sia ai successivi periodi del graduale costiparsi del fondo emerso, che alle diverse iniziative degli amministratori che vi si alternarono. È curiosa anche la combinazione, chiamiamola così, che vi si trovino, da molti anni, quasi per un inconscio presagio delle moderne norme tecniche, delle costruzioni *baraccate*: stalle grandi e piccole, case coloniche e di guardia ad uno e due piani, con ossatura di

Sopra: Avezzano, il castello nel 1939 (Foto: Collezione Lina Tabacchi).

legno, murature di mattoni ad una o due teste, tetti a marsigliesi o di eternit. Furono costruite per la loro leggerezza e per le difficoltà di fondare in quei terreni troppo mobili, in cui le case di ordinaria muratura scendevano lentamente nel suolo, ed hanno offerto al collaudo sismico un campione preconstituito, per così dire, delle costruzioni che ora dovrebbero alzarsi nei nostri luoghi.

Diciamo subito che hanno resistito mediocrementemente, che le murature si sono slogate, sconnesse, dalle intelaiature legnose, in maniera da richiedere importanti riparazioni, non hanno fatto vittime! Questo è il loro indiscutibile merito. Ma la palma della resistenza l'hanno riportata alcune case ordinarie e più antiche di quelle suddette, quasi a confortarci che non dietro le novità bisogna correre, ma affidarci alle usate forme, debitamente migliorate. [...]

[Discute i casi di una casa colonica del 4° appezzamento sulla 12^a strada del Fucino; di una palazzina da caccia a Ottomila, quasi al centro dell'ex lago; di una non lontana casetta di guardia n. 1 del Bacinetto, per le quali] la salvezza è da attribuirsi alla resistenza alla flessione della muratura di base sotto sollecitazioni così violente; resistenza che solo può venire opposta da platee di calcestruzzo o di cemento armato. [...]

L'eccellente riuscita fatta dalle solette di cemento armato, anche sottili e pur senza incassature notevoli, ma benanco poggiate quasi a fior di terra, in notevoli edifici (caserme, stazioni, docks, silos ecc.) nei principali porti marittimi e fluviali, risultano a priori raccomandabili nei terreni non consolidati e soggetti a urti sismici. Quivi anche se il terreno sottoposto viene a fendersi come è avvenuto nel Fucino, la compattezza e forza di resistenza alla flessione salvano da danneggiamenti l'edificio superiore, mentre la forma a scarpa, in caso di forti scosse, non lascia strapigiombare i muri, e non li fa uscire dal centro di gravità, né lascia entrare in azione sforzi di taglio o di trazione o altri che non fossero consueti e noti sforzi di compressione, ai quali ogni muratura deve essere inevitabilmente soggetta.

Adottando questi sistemi, anche in terreni compatti platea, generale, o almeno ampio lastrone fondamentale, muri a scarpa con materiali spianati capaci di prestarsi a corsi orizzontali, esatti, come l'antichissimo e non mai sfatato laterizio, o i moderni blocchi cementizi (da collaudarsi uno per uno), legati con malte forti, vagliate e ben dosate, con tetti leggeri e non spingenti, sarà possibile ottenere delle vere e buone case, le quali senza essere di cartapesta, offrano un comodo riparo contro gli agenti meteorici nei nostri rigidi climi ed anche una

confortevole sicurezza in caso di commozioni endogene.

Non eleviamo case, siano pure di cementi armati fino ai denti, siano pure poco alte, che stiano rigide sulla verticale, in posizione di attenti, per fare inchini di ogni sorta ad una nuova visita del temuto flagello e mettersi a ballare una ridda, che potrebbe diventar macabra contro le pie rosee previsioni. E soprattutto, se pure vogliamo costruirle, non le chiamiamo *antisismiche*.

A questo punto parmi doveroso fare un cenno delle nuove costruzioni che vanno sorgendo su larga scala e con molto lasso di spesa, se non di risultati, e seguendo criteri, che a mio modo di vedere, non sembrano i più indicati.

L'ampio lavoro di soccorso e di risurrezione che si viene sviluppando nella Marsica risponde a bisogni così acuti ed urgenti e merita tanta riconoscenza, almeno per le non dubbie lodevoli intenzioni che l'hanno ispirato, che dire una parola che non sia di incondizionata lode, fare della critica, sia pure benevola, può dare un certo imbarazzo. Ma è chiaro che nessuno spirito polemico anima queste brevi note, e che esse vengono esposte col più sincero desiderio di vedere i superstiti sottratti davvero e per sempre all'incubo e ai danni delle minacce della matrigna Demetra.

Si cominciano a costruire, come dicevo, su larga scala, ricoveri permanenti in cemento armato, scegliendo, per considerazioni estranee alla incolumità pubblica, aree inadatte, per es. molto scoscese in terreni detritici o alluvionali, e dando alle strade e schiere di case non la direzione delle curve di livello, ma quella di massima pendenza, senza nemmeno conseguire un vantaggio di esposizione, o di orientamento che sia! E siccome il pavimento si trova così a distanza disuguale dal suolo, e poiché anche nei terreni di piano si usa di tener rialzato il pavimento dal suolo esterno, per evitare la spesa di una buona fondazione e della muratura del rialzo, si va adottando la fondazione a pilastri.

Così le nuove casette di m. 8 x 4, armate, animate, intelaiate ecc. piuttosto che sorgere tutte omogenee dal suolo vi poggiano a scaglioni, con dei piedi o zampe, che spesso somigliano a trampoli, rimanendo come sospese. L'intervallo verrà colmato, se verrà colmato, con della muratura molto ordinaria. Ho visto serie di tali casette addossantisi lungo certi fianchi di colli, su esili trampoli, alti anche oltre i due metri, di cemento armato, che ci pare di vederle ruzzolare giù a fascio al minimo urto sismico. Non è così che si pone il baricentro della costruzione il più basso possibile, come consigliano le norme tecniche.

Inoltre la fondazione a pilastri può dare affidamento in terreni asismici, fossero pure di palude, ma non in una regione tormentata internamente come la nostra, perché le onde sismiche trasmetteranno nei vari pilastri sollecitazioni difformi, disperate e dirocceranno quanto sopra vi è caricato. Non ci si illuda che si possa fondare a piastre separate di cemento armato; solo il lastrone continuo è capace di opporre una resistenza certa anche se il suolo di sotto venga a fendersi come è avvenuto nel Fucino.

In caso diverso avremmo create terremare moderne, rialzate, sospese, sicure contro l'umidità e contro tutti i pericoli, fuorché contro il terremoto. [...]

Conclusioni

Prima di chiudere queste note non sarà superfluo ridare uno sguardo ai terribili panorami di macerie!

Il terremoto ci appare come un collaudatore così diabolicamente astuto e inesorabile, che degli innumerevoli vizi cui può andare soggetta una costruzione non uno ha mancato di rivelare e di schernire senza pietà: i ruderi sono un museo di patologia edilizia anatomizzata con soprannaturale precisione, sono una scuola terribile, dove non poco potrebbero apprendere e meditare i costruttori poco scrupolosi, gli operai sciatti o inesperti. E pensare che quei difetti, in un istante, fecero tante vittime!

Ora il complicare le compagini murarie di numerosi artifici e ripieghi non fa che aumentare le cause dei vizi di costruzione. Se in migliaia e migliaia di case, anche le meglio costruite, le pietre e i mattoni non erano ben legati e ben cementati, se le malte erano pessime e mal dosate, e sottili e mal connesse le armature di tetti e solai, e difettose le volte, gli archi di scarico, gli architravi di porte e finestre ecc., a quanti maggiori inconvenienti non si andrà incontro dovendo adottare sistemi molto complicati e costosi e per sopraggiunta imposti per legge, il che è quanto dire che saranno anche deliberatamente elusi!

Ora se riflettiamo alle murature di cementi armati, alle difficoltà che si incontrano per eseguirle impeccabilmente, alla facilità di adulterazioni o di deterioramenti cui va soggetto questo materiale, in apparenza di così facile impiego, non possiamo a priori ritenere che anche in queste costruzioni si verificheranno, per rilasciatezza di sorveglianza, inesperienza di esecutori o altro, dei vizi numerosi, i quali, in una struttura a piombo, faranno sentire, ai minimi squilibri tellurici, tutta la loro fatale influenza, con tanta maggiore prontezza quanto mag-

giore sarà l'età del fabbricato. E per il cemento manca pure la prova dei secoli.

Coloro i quali si affidassero ciecamente alla lodata bontà di tali sistemi, alla sapienza dei calcoli, facendo completa astrazione dall'imprevisto e dalla fallacia, dalla prova, di alcuni canoni banditi e dalla spesso deficiente tecnica esecutrice rischiano di non evitare nuove catastrofi. [...]

È superfluo aggiungere, dopo quanto abbiamo ripetuto, che le murature inclinate, siano a pareti uniformi, che a speroni o lesene staccate, vanno tirate fino alla linea di gronda sia pure con una inclinazione ridotta fino al ventesimo. Sono sicuro che tutte le pilastrate, lesene, fascie, intonacature ecc., sovrapposte con piani verticali agli edifici da riparare, non valgano per efficacia alcuni buoni speroni eseguiti con la metà e meno della spesa e dell'ingombro che richiederebbero le prime.

Si potrà obiettare che case cosiffatte risultano antiestetiche; infatti esse non avrebbero più quella che un brillante giornalista chiamava «la linea». Già: tutto il nostro mondo edilizio, architettonico, salvo le castella medievali, è fatto di *linea*, di appiombi. Ebbene? Saranno forse estetiche le nostre borgate dopo le ricostruzioni e riparazioni in corso? Troppo grave nemico ci insidia perché ci rincresca di dare alle nostre case, che pure tutti vogliamo «armare», un aspetto medioevalmente guerresco, quantunque alle moderne risorse decorative non riuscirebbe difficile trovare motivi eleganti per le sagome delle nuove fortezze domestiche, veramente antisismiche. [...]

Tutto questo ho voluto dire, non per bandire una novità, ma con la coscienza, anzi, di sfondare... una porta aperta, benché in essa nessuno finora osi inoltrarsi. Infatti in tutta la Marsica non ancora mi è occorso di vedere, fra le tante riparazioni e ricostruzioni, un contrafforte, fosse pure il più povero e timido contrafforte. Le stesse norme governative se non lo escludono, pure non consigliano un tale principio.

Bisogna dunque diffonderlo!

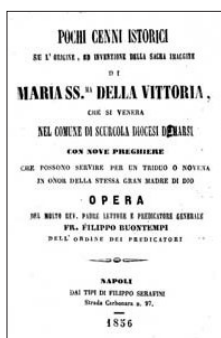
Tale vorrebbe essere lo scopo di questi modesti rilievi, di richiamare cioè l'attenzione dei miei conterranei sopra un classico sistema di robustamento degli edifici, al quale fecero largo ricorso, e con successo, in simili frangenti, i nostri antenati, e che oggi pare caduto in disuso proprio quando maggiore se ne sente il bisogno.

Celano, luglio 1915.

ANTONIO PIETRANTONI

La traslazione della statua di Santa Maria della Vittoria

da: *Filippo Buontempi*



*) *Pochi cenni storici su l'origine, ed invenzione della Sacra Immagine di Maria SS. della Vittoria, che si venera nel comune di Scurcola diocesi de' Marsi con nove preghiere [...] opera del molto rev. padre lettore e predicatore generale fr. Filippo Buontempi dell'Ordine dei Predicatori, Napoli 1856, pp. 22-33 e 38-45.*

Sopra: frontespizio dell'opera.

Nella vicina città di Tagliacozzo vi era nei principi del secolo decemosesto una pia donna, non nobile di nascita ma ricca di ottimi costumi, e di sante operazioni, la quale coll'orazione, mortificazione, e digiuni, ritirata se ne stava nella sua casa, e non badava ad altro che a servire il Signore, e santificarsi nel proprio suo stato, e tra le altre sue virtù nutriva special devozione verso Maria Santissima meditando spesso i dolori, e le glorie.

Una notte mentre si era posta alquanto a riposare, non si puole asserire se in veglia, o in sogno vede entrare nella sua stanza una nobilissima Signora, corteggiata da vari paggi ossia no servi, e così le dice: *Figlia mia devota mi conosci? Vi voglio indicare un tesoro nascosto nel territorio di Scurcola e propriamente sotto le rovine, e le dirute mura della distrutta badia angioina giace colà sepolta la mia Immagine della Vittoria. Adoprati al più presto con quei naturali, onde presto si scuopra, e si venera la mia incorrotta Immagine.*

La pia donna destatasi dal sonno restò tutta consolata, ma credendo che fosse illusione del maligno spirito, volle parlarne al suo confessore, il quale la esortò ad essere più fervorosa nell'orazione, più umile di cuore, e più assidua nella santa meditazione, che se la visione fosse vera sarebbe di nuovo tornata, come di fatti avvenne.

Non eran passati pochi giorni, e di nuovo l'Amatissima Madre si fé vedere alla sua divota, e con più precise parole la esortava a far consapevole alle due municipalità di Tagliacozzo, e Scurcola, onde unite insieme scuoprissero il gran tesoro. Ma la divota donna ne volle anche favellare col suo savio direttore, il quale illuminato da Dio incominciò a prestar fede a quanto la sua divota penitente gli svelava intorno al sogno, o visione avuta da Maria della Vittoria.

Non tardò, la gran Regina, la terza volta gli si fa vedere da Matrona semiseduta su nobile sedia reale, col S. Bambino nel sinistro braccio avente

Ricaviamo dalla storia di Filippo Buontempi* (1856) alcuni brani sul ritrovamento e la traslazione della statua della Madonna, seguiti dai racconti dei miracoli da questa compiuti.

nelle sue manine il mondo, sostenendo dessa nella sua destra ricca palma, come oggi si vede, e dolcemente perché da Madre affettuosa riprendesse la sua figlia devota: *Sono per ben tre fiate che vengo a visitarvi, e voi non prendete pensiero, né premura di farmi presto venerare*, gl'indicò il luogo del suo sepolcro un miglio circa da Scurcola, ed altrettanto da Magliano, propriamente vicino il fiume Salto, ossia Himele. Gli sembrò alla pia donna di vedere la gran pianura Marsicana, con le amene ville intorno, che la rendevano bella, e ridente. Non tardò guari a svelare la sua triplice visione al savio ministro del Signore, e questi ai due limitrofi comuni, alle rispettive autorità sì chiesastiche, che civili, e così stabilirsi il giorno di tanta gloria, cioè di rinvenire tra ruderi, e macigni l'Immagine prodigiosa di Maria della Vittoria. A quest'annunzio felice, tutte le terre, e ville, paesi vicini, e lontani, tutti corsero frettolosi nel giorno designato alla diruta badia angioina, e furono tutti testimoni oculari del ritrovamento di sì gran tesoro. Cioè l'Immagine incorrotta, e bella di Maria Santissima della Vittoria.

Non crederei andar lungi del vero o divoti lettori, se dicessi avervi Iddio mostrato per la Vergine sua Madre un espressione di benevolenza tenera, e cordiale, superiore di gran lunga al meritar vostro, non che ai vostri stessi divisamenti, e come no! Chiamò Iddio una volta Abramo, e comandandogli uscire dalla sua patria, e di portarsi in quel luogo che gli avrebbe indicato, e per alletterarlo a tosto ubbidire gli promette bellissimi premj. Chiamò Iddio i naturali di Tagliacozzo, e Scurcola, mediante il sogno, o visione della divota donna, e gl'indicò il luogo del gran tesoro nascosto, l'Immagine, cioè di Maria della Vittoria da cui grazie si dispensano, prodigi a folla si oprano. Chiamò Iddio Mosé, e gl'indicò il luogo della legge che dar li doveva. Chiamò Iddio i nostri maggiori, e gli indicò il fondo, il sito propriamente dove sepolta stava tra le rovine la misteriosa Immagine di Maria Santissima della Vittoria.

Ad ogn'istante il tempestar dei ferri romoreggianti nuove apre voraggini del tutto ignote, nuovi alza macigni, e cementi, e tanto più si profonda lo scavo, che al fine urtano i ferri in materia che resiste, suonano, e rimbombano i bidenti, si sgombra il terreno, si osserva, e si mira, e tosto un suon confuso di mille voci: eccola, grida, alfin ritrovossi, ecco Maria della Vittoria, sana, incorrotta leggiadra, e bella. Passa tosto di bocca in bocca il venerato nome, ed il rapido Salto, ed il non lontano alto Velino, e l'instabil Fucino, e le amene pianure. I popoli di Tagliacozzo, Magliano, e Scurcola, prostrati adorano la loro sospirata difesa, ecco quella che atterrisce l'inferno, ecco Maria della Vittoria. Pari all'aratore evangelico che al rompere del campo esultarono avvedutosi dell'apparito tesoro. Come al cavar della terra inusitata menar letizia quei ministri di tanto tesoro ritrovatori. Allorché più persone insieme convengano a ritrovare un qualche tesoro, per lo più suole accadere che ciascuno vuole esser preferito nella distribuzione, ed ognuno pretende la parte migliore, specialmente l'inventore ossia l'indicatore del medesimo, o il ritrovatore ed anche quelli che seco loro più travagliarono nello scavo, e nella fatica; ma più quello nel di cui fondo si rinviene il tesoro. Nell'invenzione della sacra Immagine di Maria della Vittoria il popolo di Tagliacozzo fu l'inventore giacché alla sua devota cittadina apparve in visione. Al popolo di Scurcola apparteneva il fondo ove desso era nascosto, e che già per lo innanzi posseduto lo aveva. Intanto si quistiona fra i due comuni limitrofi chi di essi dovesse esser preferito; e siccome il tesoro miracolosamente rinvenuto era indivisibile, così nel mentre che la gran Signora dispensava grazie, favori, e miracoli oprava a prò di chi a visitarla portavasi, a ciechi la vista, a sordi l'udito, a muti la favella, a stropi, e ad altri infermi la sanità; così i due popoli gareggiavano tra di loro a chi si appartenesse l'Immagine da poco miracolosamente rinvenuta di Maria della Vittoria. Si pensava di tirarla a sorte, ma non tutti convenivano; si proponeva situarla in egual distanza tra i due popoli devoti, ma non si approvava dai più, situarla di nuovo in aperta campagna, e forse anche boscosa in quei tempi. Ma quanto son diversi i giudizi di Dio, dai giudizi degli uomini, imperocché dice S. Paolo che *Dominus posuit Episcopos reggere Ecclesiam suam*. Il vescovo de Marsi monsignor Maccafani ordinò un digiuno in tutta la diocesi, ed altre preghiere, indi ripieno dello Spirito di Dio, ordinò che si avesse posta la sacra Immagine sopra una lettiga di legno, o per meglio dire una trainella di legno, indi legata ad essa una mula forastiera, bendata ne-



gl'occhi, indi il popolo in determinata distanza dall'indicata belva lasciandola correre a suo genio, e libertà, e dove questa fermata si fosse, o qualche altro segno da mano superiore apparisse ivi si collocasse un tanto tesoro, come appunto si eseguì, e riuscì come Iddio per il suo pontefice parlato avea.

Nel trasferirsi l'arca del Signore, dessa per un grande spazio antecedeva l'innumerabile popolo. Si disponeva il tal modo la solenne processione, cioè il popolo di Tagliacozzo andasse unito con quello di Scurcola, non confusamente; ma col massimo raccoglimento colla fede più viva, e la devozione più grande, e mi giova supporre che da una parte il primo, e dall'altra il secondo, e così anche le donne con tutte le autorità si ecclesiastiche che civili con ambedue i cleri, secolare cioè e regolare. Ognuno col suo rosario con occhi dimessi, con lagrime le più tenere, e copiose s'avviavano verso Scurcola avanti a tutti la mula sciolta, e libera senza guida che tirava a suo bell'agio la lettiga ove era posta la Sacra Immagine. Lascio al devoto lettore le grazie, le beneficenze che a larga mano Maria versava a prò di chi l'invocava in questa sua traslazione. Si giungeva alla Scurcola, si entrava in detta terra; ed intanto con lagrime col pianto di tutto il popolo accorso usciva la mula alla porta dello Spedale, così detta, che appunto a Tagliacozzo conduce, lascio a chi legge i gridi, i sospiri, le lagrime, l'espressioni dei poveri scurcollesi che allora perdeano il loro rifugio il loro bene, ed ogni speranza ometteano di più averlo. Come ognuno può pensare quali fossero gli evviva gli applausi le feste del popolo tagliacozzano, appunto perché s'incamminava verso di loro il tesoro rinvenuto. Ma che! *Extrema gaudia luctus occupat*. Voltatasi di repente la mula per una strada pantanica detta della Prece, o meglio Sotto le Preci che fin ad oggi così nominasi a destra nell'uscir da Scurcola, ed ognuno stava ansioso a rimirare sì gran miracolo, volge la mula raggirando a destra detta terra pian piano sale sale sulla sommità di essa sino al

Sopra: Scurcola Marsicana, chiesa di Santa Maria della Vittoria, plastico del vecchio monastero del sec. XIII.



Sopra: Scurcola Marsicana, chiesa urbana di S. Maria della Vittoria.

castello: piange per consolazione, e tenerezza un popolo; sospira, l'altro perché omette ogni speranza di più possederla, giunge alla sommità alle mura del castello che rocca chiamasi, si prostra a terra la bendata mula, vi cade e vi muore; e così Iddio disponeva che Maria della Vittoria fosse la tutelare, la fortezza, la Rocca, il rifugio del popolo di Scurcola. E perché l'Arca del testamento stiede tre mesi nella casa di Obbededon, Iddio lo benedisse colla sua famiglia, e vi aprì gl'erarj della sua munificenza. Maria della Vittoria fin d'allora appena situata in quel sacro posto divenne fontana perenne di grazia, e di favori ai naturali della stessa terra non solo, ma anche a forastieri che ad invocar si portano il potentissimo patrocinio di Maria Santissima della Vittoria.

Ma ove finalmente fermossi questa mistica Arca del Signore? *Leva in circuitu oculos tuos*; ad ognun di voi io ripeto, o cittadini scurcolesi con Isaia profeta, e ciascuno già il vede cogl'occhi, e colla bocca mel dice: il comune di Scurcola in Marsi fu la posseditrice invidiata di tale, e tanto preziosissimo tesoro, quivi prodigiosamente trasferito su di un carro tirato da una forestiera mula, bendata negl'occhi, come appunto verificossi nell'Arca del testamento, e per sua casa riconobbe una piccola cappella del castello nella sommità di detta terra ove al presente venerasi, quivi giunta a caduta a terra estinta la bendata belva, disponeva Iddio che ivi per sempre restasse esposto alla pubblica adorazione il Sacro Simulacro della Santissima sua Madre, avendo

nella parte destra il suo Tagliacozzo, alla sinistra, cioè alla parte del suo tenerissimo materno cuore la tanto devota Magliano. Fortunata regione pare che ripetono i vicini e lontani paesi. Te invidia eletta vedendoti ad essere il peculiare popolo di Maria della Vittoria, come appunto Iddio elesse nell'antica alleanza quello d'Israele: *elegit te ut sis populus meus peculiaris*.

[...]

Erano passati due secoli, e più, e propriamente 232 anni da che si era miracolosamente rinvenuta la sacra Immagine di Maria Santissima della Vittoria [...]. Il popolo scurcolese [...] si risolveva di far coronare con diademi d'oro la sacra statua della sua Proteggitrice; e così oltre le due corone d'oro per le due venerande teste della madre, e del Figlio inviatele dal Reverendissimo Capitolo di S. Pietro, i naturali del luogo sì ecclesiastici che secolari, sì poveri che ricchi, tutti a larga mano profusero denari, e fatiche, onde si coronasse la lor Madre Vittoriosa con la più splendida pompa, e con rarissimo festeggiamento. Si eseguiva nell'ultima domenica [giorno 25] del mese di settembre dell'anno 1757 nel sito così detto Aja dell'Ospedale propriamente vicino alla chiesolina del Purgatorio. Monsignor D. Domenico Brizj vescovo de Marsi ne celebrava solennemente l'augusta sacra cerimonia per commissione del Reverendissimo Capitolo Vaticano, e proferiva nell'imporre il diadema alla sacra statua «Iddio ti corona in Cielo, ed io indegnamente ti coronano in terra». Iterati furono per giorni otto nella

chiesa collegiata della Santissima Trinità i più solenni pontificali con scelta musica per tutto l'ottavario, con luminarie sì nel tempio che nel foro, degnissimi scelti oratori ne recitarono le glorie, ed i primi poeti ne scrissero i versi, gl'avvanzi de' quali fin ad oggi si leggono. L'istesso prelado Brizj ne avea per lo innanzi consacrato il tempio, e l'altare della Vittoria, e propriamente nella seconda domenica [giorno 8] del mese di ottobre dell'anno 1741.

Cresciuto sempre più il culto verso Maria Santissima della Vittoria [...] e divenuta la sua festa, nell'ultima domenica del mese di settembre [...] più volte avveniva che in detto giorno celebrar non si poteva la messa votiva della Vergine per la festa di qualche santo di rito maggiore, secondo il Calendario Romano [...] ed è perciò che i canonici della collegiata insieme con i primi devoti di Scurcola supplicarono più volte la Sacra Congregazione de' Riti per la grazia speciale di poter dire la messa votiva della Vergine in detto giorno. Alle preci de' quali unite quelle fervide del zelantissimo pastore monsignor D. Giuseppe Segna vescovo di Marsi, e particolar devoto di Maria Santissima della Vittoria. Nel 1827 il Sommo Pontefice Leone duodecimo approvò l'offizio, e la messa propria da recitarsi in detto giorno in onore di Maria Santissima della Vittoria concedendole per grazia speciale, come dal suo rescritto, la festa di rito doppio maggiore in tutta la marsicana diocesi, e di seconda classe al capitolo e clero di Scurcola, ove si venera il sacro Simulacro della Vittoria.

[...]

Nell'anno 1806 erano infettate le campagne di Scurcola dai bruchi, ed altri insetti, così detti grilli che rodevano le tenere piante seminate. Ed ogni cosa divoravano, come anisi, canape, fave, lente [lenticchie], ceci, faggioli, non escluse le vigne, ed ogni albero fruttifero. Il dì sei del mese di giugno i scurcolesi fecero ricorso processionalmente alla loro tanto amata Liberatrice portando in processione la Sacra Immagine nei dintorni del paese. Miracolo da non credersi. Non ancora era tornata alla sua chiesa la Sacra Statua della Vittoria: che gl'insetti, i bruchi, i grilli si videro tutti gettati e trafitti dalle spine nelle siepi che circondano il paese, e quelli delle pianure gittati, e morti nel piccolo fiume, ed in altri ricagnoli tutti morti. Questo avveniva nel mentre che processionalmente si trasportava all'uopo la Sacra Immagine. Si rianimarono tosto tutte le piante sbocciarono di nuovo, e fu ubbertosa ricolta.

Nel decennio in tempo dell'occupazione militare di funesta ricordanza alla Vergine della Vittoria va debitrice Scurcola, allorché preser-

vata dall'esser manomessa a sacco, ed a fuoco dalle fazioni, masse etc. mentre non potendo partire le truppe straniere francesi dalla medesima terra per le continue piogge, ed alluvioni che inondavano la pianura, e le strade, e per quindici giorni continui si trattennero in ostaggio: considerate la desolazione le lagrime dei poveri naturali, dovendo somministrare, senza replica, tutto il necessario a uomini, ed a cavalli. Appena fecero ricorso alla Regina della Vittoria un fortissimo vento, che tramontana si appella, si alza dalla parte di Fucino una generale suonata di notte da mano invisibile, ed a marcia sforzata si partirono le truppe senza recare alcun nocumento. Occorsero subito i convicini paesi per distruggere col fuoco il comune di Scurcola per la lunga dimora fatta ivi dagli esteri francesi, e coperte si vedevano le campagne, ed i monti di armi, ed armati con accette, con spade con spiedi schioppi etc. Si espone all'uopo la Sacra Immagine della Vittoria, e tutti i nemici perdettero il natio furore, deposero le armi, e si unirono in pace. In memoria di ciò in ogni anno si celebrava una messa parata in ringraziamento alla Vergine nel primo dì dell'anno.

Nell'anno 1837. Inondate le campagne di Scurcola per le continue dirotte piogge che da più giorni cadevano dal cielo. E per il passaggio delle acque che scorrevano dai vicini monti il territorio di Scurcola era divenuto un altro Fucino o per dir meglio un picciol mare che ogni giorno vie più si aumentava a terrore, e spavento dei poveri agricoltori, i quali con propri occhi miravano i seminati ricoverti, le piante atterrate, ed altre portate via dalla corrente delle acque, si disperava di poter nulla raccogliere in quell'anno, erano gl'ultimi giorni del mese di maggio, quando i scurcolesi fecero ricorso a Maria della Vittoria estraendola dalla propria sua nicchia, e processionalmente la trasferirono nella chiesa collegiata [della SS. Trinità], ove stie per otto giorni esposta, all'istante, cioè nell'istesso giorno da che fu mossa dalla sua chiesa cessarono le piogge, si rassenerò l'aria, i venti prosciugarono le campagne, ed in brevi giorni tutto tornò al pristino, cioè si rianimarono i seminati, si rialzarono, e rinverdirono i grani, si rianimarono, e risorsero da sotterra le tenere piante, e la ricolta fu copiosa come se nulla avesse sofferto il territorio.



Associazioni nel Carsolano

da: *Redazione*

La *Società Operaia di Pereto* nasce il 19 marzo 1904. Per la stesura dello statuto, datato 15 luglio 1904, Mario Maccafani, Emilio Santese e Sestilio Laurenti si rivolsero al notaio Cesare De Angelis a Carsoli, testimoni Benedetto Iadeluca e Domenico Malatesta. Una copia autentica, data 28 giugno 1932, fu trasmessa per informazione dai Carabinieri alla Questura di L'Aquila. La *Società*, come tutte quelle di Mutuo Soccorso, si rifaceva alla legge n. 3818 del 15 aprile 1886 (G.U. n. 100, 29 aprile 1886) e comprendeva operai, agricoltori, coloni, esercenti un'arte o mestiere, ma anche *proprietari* (art. 2). Aveva una bandiera con i colori nazionali portante l'iscrizione *SOCIETÀ OPERAIA ED AGRICOLA DI PERETO* (art. 4). Si vietava di parlare di politica (art. 7), non potevano farne parte soci minori di 15 anni e maggiori di 45, ma tutti di buona condotta (art. 10), all'iscrizione dovevano pagare lire 1 e dare un contributo mensile di mezza lira (art. 11). All'art. 6 erano fissati gli scopi del sodalizio: dare un sussidio ai soci in caso di malattia e sovvenzionarli nei casi *d'importanza*; da intendersi, forse, come bisogni sorti all'improvviso. Il socio malato riceveva un sussidio di 75 centesimi al giorno per un mese, che scendeva a 50 centesimi nel successivo; oltre quel tempo cessava la sovvenzione (art. 12), che scattava solo dopo un anno e mezzo dall'iscrizione (art. 13). La richiesta del sussidio doveva essere accompagnata da un certificato medico attestante lo stato di malattia riscontrato da evidenti segni clinici (es.: febbre e tosse); una malattia psichica forse non era considerata. Chi rifiutava le cure o teneva un comportamento imprudente nel corso della malattia perdeva il sostegno. Allo stesso modo veniva escluso chi provocava il suo male con ubriachezza o risse (artt. 16-17). I restanti articoli stabilivano le regole per il funzionamento della *Società*: le modalità di riunione, l'eleggibilità dei soci alle cariche direttive, ovvero al consiglio d'amministrazione, costituito da dieci consiglieri e un presidente. I

Brevi note sull'associazionismo laico e religioso nella piana del Cavaliere ai primi decenni del Novecento.

La *Società Operaia Agricola di Mutuo Soccorso di Pereto*, l'*Associazione Volontari di Guerra. Azzurri di Dalmazia di Carsoli*, il *Circolo San Luigi Gonzaga di Rocca di Botte* ed altro.

consigliere restavano in carica tre anni, il presidente e il suo vice quattro anni. Ogni anno si rinnovavano due consiglieri. Il cassiere poteva tenere in pronta disponibilità 15 lire, tutto il resto doveva depositarlo su un conto postale. La prima domenica di dicembre si approvava il bilancio preventivo, la prima di maggio quello consuntivo. Lo stesso giorno si discutevano le nuove leggi utili alla vita sociale. Il 19 marzo, festa di san Giuseppe, si festeggiava l'anniversario della fondazione.

Nel 1932, la *Società* era senza presidente, perché deceduto, e contava 43 soci. Per ciascuno di loro si tracciò il profilo penale e politico. Il sig. Tito Moretti era un simpatizzante socialista, non si mostrava ostile al Regime e partecipava alle manifestazioni nazionali. Un altro componente era stato condannato per pascolo abusivo e assolto dall'accusa di maltrattamenti verso i figli. Leonio Giovanni invece fu assolto nel '28 dall'accusa di furto e condannato per ubriachezza a 14 lire di multa. C'era chi nel 1916 e poi nel 1926 era stato processato per minacce a mano armata, amnistiato la prima volta e assolto per insufficienza di prove la seconda. Un altro sodale nel novembre 1931 fu condannato per corruzione a varie pene. Si segnalava Augusto Santese, perché noto socialista, già presente nell'elenco delle persone sovversive.

Nell'informativa dei Carabinieri datata 28 giugno 1933, i soci erano 28, la sede era in piazza Maccafani n. 1 e la quota mensile versata era di 1 lira. Questa volta fu messa in evidenza l'appartenenza o meno al Partito Nazionale Fascista. Il presidente, l'insegnante Nicolò Falcone, aveva l'iscrizione in corso; il suo vice, Alberto Penna, ne faceva parte dal 1923; Antonio Eboli, fabbro del paese e consigliere della *Società*, si era iscritto da pochi mesi. Svolgeva le funzioni di segretario il parroco don Felice Balla, non iscritto al PNF come altri tre consiglieri: Tito Moretti, Liberato Cicchetti e Giulio Vendetti.

L'*Associazione Volontari di Guerra. Azzurri di Dalmazia* era composta da gente di **Carsoli**. I

Carabinieri ne stilarono un profilo il 3 maggio 1935, quando non svolgeva particolari attività. Lo scopo era il mantenimento dello spirito patriottico; contava 44 soci e si riuniva nella locale casa del Fascio. Dipendeva dalla sede di Roma e si autofinanziava con le quote dei soci. Il presidente onorario era Desiderio Battisti, il presidente effettivo Anselmo Monteleone, vice presidente Antonio Caffari, segretario Vincenzo Fabriani. Anche in questo caso i militi tracciarono il profilo penale dei soci. Troviamo gente con processi per fallimento in corso, chi condannato per insubordinazione dal tribunale militare di Bologna scontò un anno di reclusione, e chi era stato amnistiato due volte: la prima per violenza privata e la seconda per bancarotta fraudolenta (1).

Altre notizie sono estratte dalla cronaca de Il Popolo Marso, periodico diocesano.

«**Pereto.** *Nuova cassa rurale.* Il giorno 25 corrente [febbraio 1914], dopo un lavoro di preparazione fatto da D. Luigi D'Andrea e da D. Felice Balla, è stata istituita la Cassa Rurale intitolata: Casa rurale cattolica S. *Giorgio* a rogito del notaio Sig. Cesare De Angelis. I soci fondatori furono 54, ma dato l'entusiasmo con cui è stata accolta dall'intero paese la benefica istituzione, essa tra poco aumenterà di molto. Ora si sta occupati per le debite approvazioni presso il Tribunale di Avezzano, e si spera che quanto prima la Cassa potrà incominciare a funzionare». [5 (3²) marzo 1914, p. 2]

«**Rocca di Botte.** *Circolo giovanile s. Luigi Gonzaga.* Questo Circolo conta dodici anni di vita. Nell'adunanza del 25 s(corso) m(ese) alla presenza di 73 giovani furono rielette le cariche. Riuscirono eletti ad unanimità: a Presidente Nocella Pio nostro amatissimo sindaco, a censore Laureuti Livio, a consiglieri Santetta Pietro e Bonanni Pietro, a segretario D. Pietro Mastroddi, a cassiere Serafino Benedetto, a portabandiera Alimonti Enrico. In questa adunanza venne modificato lo statuto e l'Assistente Ecclesiastico ad alta voce lesse tutti gli articoli, che unanimemente si approvarono, e fu annesso al Circolo il Ricreatorio festivo «Alfonso Naldi» che possiede già una bella biblioteca circolante. Per i bisogni del Circolo l'Abate Vincenzo Mastroddi ha elargito L. 50, un buon sussidio lo farà ottenere certamente il sig. Presidente, giovane colto e di buoni principi, che è l'anima del Municipio e della Congregazione di carità, e al quale tanto stanno a cuore queste giovanili istituzioni. Al resto penserà la Cassa Rurale Cattolica, benefica e fiorente istituzione che in breve tempo, oltre all'aver conquiso l'idra della serpeggiante usura ed aver dato l'impulso all'a-

gricoltura locale con concimi ed altre materie agricole, conta attualmente L. 3329,50 di utili in riserva: il che si deve, oltre all'onestà del Consiglio composto di probe persone, alle continue premure ed opera gratuita prestata dall'Abate Mastroddi dalla fondazione ad oggi. In tale occasione l'Abate animò tutti i giovani ad attendere ognuno al proprio dovere e di adempiere il Precetto pasquale nella seguente domenica. Infatti il 1° marzo si confessarono tutti dal Padre Quirico de' Bisognosi, si comunicarono in corpo colla presenza della bandiera, e l'Abate prima della comunione rivolse loro un caloroso e forbito fervorino di circostanza. La chiesa era gremita di gente accorsa per assistere alla funzione e più per sentire la Messa a musica eseguita dal popolare ed amato Fr. Sante de' Bisognosi. Dopo pranzo, approfittando della bella giornata, circa 80 tra ragazzi e giovani preceduti dalla bandiera e dalla fanfara, diretti dal Can. D. Pietro Mastroddi, presero parte ad una passeggiata campestre. Quindi tornati alla chiesa parrocchiale e baciata la reliquia di S. Luigi fu conclusa la festa col canto dell'ormai internazionale inno: Noi vogliam Dio». [*idem*]

Colli di Montebove. È stato fondato il circolo «San Berardo» da don Cesare Lucchetti. «Il circolo ha già come sezioni la bella Fanfara che suona così bene e la squadra di ginnastica diretta dal bravo istruttore sig. Anastasi Benedetto ex sergente nell'esercito italiano». [16 marzo 1914, p. 3]

Villa Romana. Fondazione del circolo «San Nicola» ad opera dell'arciprete don Enrico Rinaldi, conta 30 iscritti. [15 maggio 1914, p. 3]

Poggio Cinolfo, il circolo giovanile «Beato Gabriele dell'Addolorata» l'ultimo giorno di maggio andò in gita al convento di San Francesco dei PP. Passionisti per celebrare la festa del loro patrono «di cui v'è in quella Chiesa un altare proprio e una bella statua». Una settantina di giovani si diedero l'appuntamento nella loro sede nonostante il tempo incerto «e al canto dell'inno al Garofano Bianco si avviarono in fila dietro la bandiera». Dopo la messa si pranzò nel piazzale del convento e «poi si passarono alcune ore in giuochi e divertimenti presso la Casa Bianca, e circa le 17 si fece ritorno in paese». [16 giugno 1914, p. 3]

Pietrasecca. È presente il circolo «San Luigi Gonzaga» fondato il 28 dicembre 1913 dall'arciprete d. Luigi de Angelis, conta 45 soci. È in rapporto con altri circoli che condividono gli stessi scopi. [*Ibidem*]



1) Documenti in Archivio di Stato di L'Aquila, *Questura*, cat. A3, b. 1, fasc. 2 (per Carsoli) e 6 (per Pereto).

Le origini dell'ospedale di Tagliacozzo

da: *Redazione*

1) Per maggiori notizie vedi: G. Gattinara, *Storia di Tagliacozzo*, ristampa edizione 1894, Pescara 1988, pp. 110-111.

Sotto: Tagliacozzo, panorama primi anni del Novecento.

Segnalazione archivistica:
Paola Nardecchia



Un rapido *escursus* sulle origini di un ospedale, che non trova più posto in un mondo globalizzato.

I documenti sono custoditi nell'Archivio Centrale dello Stato (Roma), *Ministero dell'Interno, Opere Pie, 1916-1919*, b. 103.

L'idea di avere un ospedale a Tagliacozzo nasce alla fine dell'Ottocento e prende forma con la delibera del consiglio comunale del 24 maggio 1898, che nomina una commissione con il compito di raccogliere fondi. Avrebbe occupato i locali dell'ex convento dei Cappuccini (1) divenuto proprietà del comune con la legge di soppressione degli ordini religiosi (7 luglio 1866). Il 29 luglio 1900 Umberto I di Savoia fu assassinato a Monza e l'amministrazione tagliacozzana, riunitasi il 5 agosto, deliberò di intitolargli l'istituendo nosocomio.

L'attività assistenziale si avviò lentamente grazie alle donazioni di molti privati: il dr Paolo Zeri di Roma, la signora Paramatti, la principessa Corsini, il comm. Jacomini, i fratelli Francapani, il principe Torlonia e molte altre persone che trascorrevano le vacanze nella cittadina. Pian piano gli spazi dedicati alle cure dei malati si ampliarono e le attrezzature mediche si accrebbero. Negli anni 1905 e 1906, per raccogliere fondi e dar vigore all'azione benefica dell'ospedale, il commendator Giuseppe Jacomini organizzò una serie di concerti presso il teatro Talia, il protagonista di questi incontri fu il tenore romano Francesco Marconi (Roma 1855-1916).

Passati gli entusiasmi iniziali l'interesse per l'ospedale cominciò a declinare fino al 12 dicembre 1913, quando il consiglio comunale istituì un'altra commissione per rilanciare l'iniziativa, affidando la direzione a tre suore ospedaliere dell'ordine di San Vincenzo de' Paoli.

Formavano la commissione il notaio Giuseppe Fallace (presidente), l'ingegnere Vincenzo Laurini (segretario cassiere), Giuseppe Valentini, il cav. Gennaro Tancredi, Tito Moussier e il procuratore Pasquale D'Alessandro.

Si pensò di dotare l'istituzione di mezzi finanziari riunendo le forze. Il comune di Tagliacozzo partecipò con 1500 lire annue, la locale Congregazione di Carità con 150; le confraternite di Sant'Antonio abate, del Suffragio e SS. Annunziata con 100 lire ciascuna, mentre quelle della Misericordia e del Sacramento con 40 lire l'una. La confraternita di Villa San Sebastiano vi partecipò con 150 lire. In più, il 14 marzo 1905, il sig. Paolo Gattinara, per gli atti del notaio Carlo D'Alessandro di Cappadocia, lasciò all'ospedale diversi beni rustici che fruttavano annualmente una rendita netta di 500 lire (800 lire lorde). Fu anche riaperta la pratica per far riconoscere l'ospedale come ente morale, già inoltrata dal sindaco Iacomini al re Vittorio Emanuele III il 29 dicembre 1910.

Lo statuto presentato dalla Commissione al Ministero dell'Interno per il riconoscimento dell'ente morale, indicava i propri scopi agli articoli 2 e 3.

Art. 2. L'Ospedale civico di Tagliacozzo ha per iscopo di provvedere al ricovero, alla cura ed al mantenimento gratuiti, nei limiti dei propri mezzi, degli infermi poveri di ambo i sessi aventi il domicilio di soccorso nel Comune, i quali non abbiano congiunti tenuti, per legge, a provvedere alla loro sorte ed in grado di poterlo fare.

Art. 3. Possono essere ammessi anche malati non poveri, salvo il pagamento delle rette nella misura da determinarsi dall'Amministrazione, con l'approvazione della Commissione provinciale di beneficenza.

Non si potevano ricoverare i malati con patolo-

gie contagiose, mentre per i ragazzi minori di quindici anni erano previsti appositi spazi (art. 6). All'art. 9 si stabiliva che ciascun malato poteva essere assistito dal ministro della propria religione. Questo probabilmente perché nelle frazioni di Tagliacozzo, in particolare a Villa San Sebastiano, erano presenti fedeli protestanti. All'art. 8 si mettevano in chiaro le modalità di pagamento.

La misura delle rette per i malati ricoverati per ordine dell'Autorità competente [quasi sempre l'amministrazione comunale di residenza del malato] è deliberata dal Consiglio di Amministrazione ed approvata dalla Commissione Provinciale di Beneficenza. Nell'ammontare delle rette devono intendersi le spese di ricovero, ossia la tassa di ammissione o internamento, la tassa per uso della sala operatoria, e quella di mantenimento giornaliero, di cura medico chirurgica, di medicazione e qualsiasi altro trattamento curativo attinente all'esercizio di singole branche della medicina e della chirurgia, senza diritto nell'Amministrazione ospedaliera a rivalsa per qualsiasi altra spesa accessoria, salvo però se la scienza richiedesse per la cura specialità di farmacia di molto costo e spesa che le condizioni dell'Ospedale non potessero sostenere. Parimenti senza diritto nei sanitari a compensi speciali per le loro prestazioni, però se per gli abbienti si dovessero fare delle operazioni di grande chirurgia, questi e le famiglie converranno il compenso col medico chirurgo operatore.

La giornata di entrata e quella di uscita saranno computate come una sola giornata di presenza se l'ammalato verrà internato nelle ore pomeridiane oppure uscirà nelle ore antimeridiane e viceversa.

Il Ministero dell'Interno, chiamato ad esprimere il suo parere, sciolse le riserve con una comunicazione al Prefetto di Aquila datata 19 gennaio 1914. Il dicastero riteneva che un bilancio annuale di 2500 lire, garantito *pro parte* dal Comune di Tagliacozzo, dalla Provincia e dalla locale Congregazione di Carità, fosse sufficiente per una attività assistenziale minima (peraltro già in essere dal 1900) rivolta alla cura degli infermi. Solo in un secondo momento, disponendo di più risorse, si poteva aprire un ricovero di mendicizia, salvo che il legato Gattinara non ne disponesse l'immediata apertura. In questo caso bisognava riformulare lo statuto. Il Ministero ribadì che gli amministratori dell'ospedale erano nominati dal consiglio comunale di Tagliacozzo, che però non poteva intraprendere la gestione del nosocomio.

Stando ai documenti consultati, il contributo previsto inizialmente delle confraternite locali si fece sempre più incerto, ma il Ministero non ne tenne conto. Fu investita della questione la prima sezione del Consiglio di Stato, che espresse un parere il 28 ottobre 1916, ricono-

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA		2199
<p>La raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene in sunto i seguenti decreti:</p>		
N. 622		
<p>Decreto Luogotenenziale 18 marzo 1917, col quale, sulla proposta del ministro delle finanze, l'art. 30 del regolamento sulla tassa di famiglia nei Comuni della provincia di Luoca, è sostituito con il seguente: « Art. 30. Il presente regolamento avrà esecuzione nell'anno successivo a quello della cessazione della guerra »:</p>		
N. 623		
<p>Decreto Luogotenenziale 27 marzo 1917, col quale, sulla proposta del ministro dell'interno, l'ospedale Umberto I, di Tagliacozzo è eretto in ente morale e ne è approvato lo statuto organico.</p>		
MINISTERO DELLA GUERRA		
<p>Vitelli erbivori di tutti i pesi, per kg. L. 2,33. Vitelli monticini e bufalini di tutti i pesi, per kg. L. 2. Sostituti e giovenchi (così pelli provenienti da qualsiasi età nati non aggiogati, e da femmine non ancora produttive, né maschi al pascolo): Con testa o stampa corta sino a kg. 26, per kg. L. 2,40. Id. id. da kg. 26,500 a 33, id. L. 2,33. Id. id. da kg. 33,500 a 40, id. L. 2,20. Id. id. oltre kg. 40, id. L. 2,10. Buoi: Fino a kg. 35, per kg. L. 2,10. Da kg. 35,500 a 50, id. L. 2. Da kg. 50,500 in più, id. L. 1,90. Vacche: Fino a kg. 35, per kg. L. 2,00. Da kg. 35,500 a 45, id. L. 2. Da kg. 45,500 in più, id. L. 1,80. Tori: Fino a kg. 35, per kg. L. 1,60. Da kg. 35,500 a kg. 50, id. L. 1,40. Da kg. 50,500 in più, id. L. 1,40. Bufali di ogni peso, id. L. 1,40. Cavalli id. id. L. 1,10. Muli id. id. L. 0,90. Asini id. id. L. 0,80. Sono da considerarsi di valore inferiore ai prezzi sopra specificati</p>		

scendo la rendita annua dell'ospedale congrua, a prescindere dall'integrazione patrimoniale che poteva giungere dalle confraternite. Detto questo concentrava l'attenzione sull'art. 8 dello statuto.

In detto articolo, nello stabilire fra l'altro, il diritto della amministrazione dell'ente di fissare l'ammontare delle rette per i malati ricoverati per ordine della autorità competente, e nel dichiarare che esse non danno diritto alla amministrazione ospedaliera a rivalsa per qualsiasi spesa accessoria, si aggiunge: «salvo però se la scienza richiedesse per la cura specialità di farmacia di molto costo, e spese che le condizioni dell'Ospedale non potessero sostenere».

Siffatto inciso [...] deve essere soppresso, perché secondo la costante giurisprudenza di questo Consiglio, non sono ammesse per la cura degli infermi poveri, rimborsi di spese straordinarie oltre quelle della degenza. Per il Consiglio doveva essere espunto anche l'inciso successivo: Però se per gli abbienti si dovessero fare operazioni di grande chirurgia, questi e le famiglie converranno il compenso al chirurgo operatore. Infine doveva essere modificato anche l'ultimo capoverso dell'articolo 8 dove diceva: la giornata di entrata e quella di uscita saranno computate come una sola giornata. La soppressione del capoverso era dovuta al fatto che la giurisprudenza non ammette deroghe alla norma, che in ogni caso la giornata di entrata e quella di uscita dovevano essere considerate come una sola giornata di degenza.

Il Consiglio di Stato si dichiarava dunque favorevole all'erezione in ente morale dell'ospedale, previa modifica dello statuto secondo le osservazioni fatte.

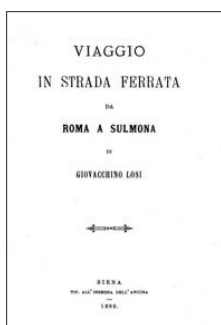
Anche la Prefettura aquilana si mostrò, il 11 aprile 1916, a favore, perché nella Marsica, dopo il grave terremoto, non c'erano più ospedali. L'ultimo atto, prima della pubblicazione del relativo decreto sulla Gazzetta Ufficiale del Regno (n. 101 del 30 aprile 1917, p. 2199), fu il consenso della Casa Savoia, il 19 gennaio 1917, a che il nosocomio portasse il nome del defunto re Umberto I.

Sopra: pagina della Gazzetta Ufficiale del Regno con la pubblicazione del decreto n. 623.

Ristampa

Una Guida per la ferrovia Roma- Sulmona

da: *Giovacchino Losi*



*) Giovacchino Losi, *Viaggio in strada ferrata da Roma a Sulmona*, Stena 1889, pp. 40-43, 44-45, 47, 51-52.

Sopra: frontespizio dell'opera di Giovacchino Losi.

Segnalazione bibliografica:
Paola Nardecchia

Dopo la conclusione nel 1888 della ferrovia, ci fu un fiorire di *Guide*. Quella di Giovacchino Losi *, oltre alcune note storiche non sempre corrette, informa sugli aspetti tecnici del tracciato e sui progressi avvenuti nei paesi attraversati dal treno.

Fra Cineto-Romano e Colli si hanno 11 gallerie, tutte però brevi, essendo la maggiore, quella del Colle Scarpa, lunga metri 287, 67. Con queste se ne ha una artificiale di metri 116, alla distanza di circa 2 chilometri dalla Stazione di Colli.

Fra Colli e S.te Marie incontrasi il Monte Bove, che si attraversa con una galleria lunga metri 3943,13 in rettilineo, tranne un piccolo tratto di metri 129,10 all'imbocco Ovest, in curva, del raggio di metri 400. Fu escavata in roccia calcarea-cretacea, di media durezza. S'incontrò nella escavazione abbondante acqua di filtrazione in quantità di litri 260 al secondo all'imbocco predetto e di litri 80 in quello opposto. Nella siccità se ne ebbero in ambidue gli imbocchi litri 40. Il lavoro durò 4 anni, 10 mesi e 9 giorni. Lo scavo venne eseguito con i mezzi ordinari, adoperando, come esplodente, la dinamite.

Dopo la galleria di Mante Bove, se ne incontra un'altra brevissima di metri 80, al Colle di Sante Marie; e fra la Stazione di questo nome e l'altra di Tagliacozzo, in un punto medio fra queste, si ha l'altra galleria di metri 497, al Colle delle Grottele.

Le suindicate gallerie fra Cineto-Romano e Monte Bove sono alternate da viadotti in numero di 13, come si vedono nel seguente prospetto [segue elenco][...]

L'andamento altimetrico, dopo l'orizzontale della Stazione di Cineto-Romano, è sempre in salita, fino all'altra di Cavaliere e con pendenze del 28 e del 28, 50. Dall'orizzontale di questa seconda Stazione, si discende col 15, 80; e dopo alcuni tratti in lieve pendenza, si risale fino alla Stazione di Carsoli col 13, quindi col 30 e col 30, 28 fra Carsoli e Colli, per una lunghezza di circa 5 chilometri, interrotta soltanto dall'orizzontale della Stazione di Colli, all'imbocco della già ricordata galleria di Monte - Bove. La salita in questa galleria procede in tre livellette del 7, 50, del 6, 61 e del 9,

80 fino all'orizzontale di metri 127, 25, dopo la quale si discende nel 2° tronco della stessa galleria e nella parte a cielo scoperto, con pendenze del 3, del 15, del 22, del 25, del 14, 90 fino alla orizzontale della Stazione di Sante Marie. Di qui si continua a discendere per breve tratto, con pendenze del 12, 50 del 20, del 22, del 15, del 10, per poi risalire col 26, fino all'ingresso della già ricordata galleria del Colle delle Grottele, che nell'interno di essa si riduce al 12, fino all'orizzontale di metri 69, posta in mezzo alla predetta livelletta in salita e l'altra in discesa col 12, sempre nella stessa parte interna, e quindi col 26, col 20, col 9, 50 si termina alla Stazione di Tagliacozzo, alla cui orizzontale corrisponde la quota di metri 729, 80.

Da questa Stazione alla successiva di Avezzano, si ha uno sviluppo con ampie curve e con rettifili, il più lungo dei quali è di metri 2675, 83.

La Stazione di Avezzano fu predisposta in un rettilineo, lungo metri 2058, 33 perchè in questa dovrà innestarsi la linea Roccasecca-Avezzano.

Le pendenze, sempre in discesa, sono mitissime. Si ha una orizzontale della lunghezza di metri 3142 fra la Stazione di Scurcola e l'altra di Cappelle. Da questa risalendo leggermente la pianura per attraversare a livello la strada provinciale Equicola-Albense, si discende quindi fino alla Stazione di Avezzano, posta in una orizzontale di metri 1248 alla quota di metri 703.

Nella pianura di questo tratto, si hanno a destra i paesi di Scurcola e di Cappelle, a non molta distanza dalla ferrovia. Sempre dalla stessa parte vedesi Magliano de'Marsi, in una collinetta amena, presso il fiume Salto e non molto distante, in una altura, Alba Fucense. Spicca ancora più lontano il Monte Velino che, come il Gran Sasso e la Maiella, è una delle maggiori altezze dell'Appennino. [...]

La città di Tagliacozzo capoluogo di Man-



damento con circa 8000 abitanti, dicesi fondata dai Goti, nel V secolo. [...]. Per la lodevole operosità dell'attuale sindaco Cav. Giuseppe Jacomini, fu costruito di recente un Cimitero con Chiesa molto vasta, camera mortuaria e abitazione pel custode. Sprovista com'era questa città di buone acque potabili, si ricorreva ai pochi pozzi particolari ed a quelle del fiume, spesso inquinate da immondizie. Fu intrapreso un lavoro di conduttura, con tubi di ghisa, per raccogliere varie sorgenti che scaturiscono nella montagna, alla distanza di circa 4 chilometri dall'abitato, lavoro che fu eseguito dalla Società Italiana delle condotte a Roma. Questa conduttura anima attualmente 16 fontane. Venendo l'acqua da notevole altezza, si pensa ora a farla salire nell'interno delle abitazioni. Dopo queste opere utilissime, il prefato sindaco, con l'economie del Bilancio comunale, pensò alla ricostruzione del teatro ed alla illuminazione elettrica e lo impianto per questa fu affidato alla Ditta Poggi e Comp. di Roma. Tanto il teatro, quanto il detto impianto che funziona regolarmente furono inaugurati nello stesso giorno 2 ottobre [1888]. [...] La città di Avezzano capoluogo di Circondario, con popolazione di circa 7300 abitanti, si vuole da alcuni che fosse l'*Alpha Buccellus de'Marsi* [...].

La moderna città di Avezzano ha un buon caseggiato e molte piazze la più grande delle quali s'intitola dal nome del prelodato Torlonia. Vi si respira un'aria salubre e nella

estate è un delizioso soggiorno per i venti da cui viene rinfrescata. È residenza di Tribunale e di Sotto-Prefettura. Vi ha un Ginnasio comunale con Biblioteca annessa una floridissima Scuola normale femminile governativa ed un Museo lapidario. [...]

L'antico Palazzo Ducale che apparteneva al gran Conestabile Colonna, è di grandiosa figura, con quattro torrioni ai lati. Fu riedificato, per intero, dall'Eccmo. Duca Grazioli.

Il Teatro, di proprietà del Cav. Ruggeri, intelligente e benemerito Sindaco, ha una forma assai graziosa. Il suo prospetto a grafite fu eseguito dal distinto incisore Di Lorenzo [di Magliano], l'autore della riproduzione della Madonna del Sacco. Nell'interno ha una costruzione speciale: è fatta, cioè, a palchi schiusi, per isfuggire il pericolo d'incendio.

Avezzano è un paese eminentemente produttivo di cereali, legumi, ed anche di olio e vino; e fra le molte qualità di questo, ce n'è una di colore bianco, che pare quello descritto dal Redi nel suo Ditirambo.

Ha residenza in questa città l'Amministrazione del latifondo del Fucino, di proprietà del prelodato Torlonia. Presiede a questa il Cav. Botti, per le di cui cure si vanno formando nuovi pascoli e nuove industrie agricole, che fanno sperare risultati utilissimi.



Sopra: Avezzano, castello Colonna ante 1910; sono visibili i corpi aggiunti segnalati da Losi (Foto: Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Fondo Ordinario. Avezzano).

Ristampa

Annuario d'Italia. 1894

Era una pubblicazione ufficiale del Regno d'Italia, curata dal Ministero dell'Interno.

Era uno strumento di rapida consultazione che illustrava tutti i luoghi e le attività d'Italia.

da: *Redazione*



1) Il mandamento era una suddivisione della provincia, ed era formato da un numero variabile di comuni, nel nostro caso solo dai paesi di Carsoli e Pereto, in quanto Oricola e Rocca di Botte erano frazioni di quest'ultimo. Più mandamenti formavano un circondario, più circondari una provincia.

I testi riportati sono estratti dall'*Annuario*, mantenendo punteggiatura, ortografia e abbreviazioni.

Sopra: copertina dell'*Annuario d'Italia*. 1894.

Segnalazione bibliografica:
Paola Nardecchia

Nell'*Annuario d'Italia* erano descritti, a sommi capi, tutti i luoghi abitati della penisola: la posizione, una succinta descrizione del luogo, le comunicazioni ferroviarie, stradali e telegrafiche, accompagnate da notizie amministrative: collegio elettorale, diocesi di appartenenza e vertici dell'amministrazione locale, sindaco e segretario comunale. A ciò si univa l'elenco dei servizi presenti, delle principali attività economiche e di chi le svolgeva, ed in ultimo i nomi dei professionisti.

Il riferimento è ai centri della piana del Cavaliere, anno 1894.

◀MANDAMENTO DI CARSOLO (1)

Comuni n. 2. Popolaz[ione] 9.048. Tribunale, Delegazione di P.S., Sotto-Ispezione forestale, Agenzia delle Imposte in Avezzano. Conservazione delle Ipoteche in Aquila. Ufficio metrico in Aquila. Ufficio di Registro in Tagliacozzo.

Carsoli

Coll[egio] elettorale di Avezzano. Diocesi di Pescina dei Marsi. Dist. da Avezzano (Cap[oluogo] circond[ario]) km 33. Aquila capoluogo Prov[in]cia] e sede della Corte d'Appello. Abit. 5817.

Trovasi posto in amena posizione, parte in pianura e parte in monte.

Prodotti. Il suo territorio si estende in colle ed in piano e produce cereali, viti e legumi.

Cave. A Sesara, tra Rio Freddo e Celle, si trova un tufo litoide di color bruno cenericcio e di fina grana terrosa, però non usufruite.

Uff[icio] post[ale] Uff. telegr[afico] locali. Staz[ione] ferr[oviaria] di Roma, sulla linea Roma (centro), dist[ante] dal comune km 66. Servizio omnibus.

Fiere. 13 e 14 settembre

Mercati. Ogni venerdì

Sindaco. Colelli cav. Giulio

Segretario. Scafì Mariano

Deleg[ato] scolast[ico] mandam[entale]. Angelini Augusto

Pretura Pretore. N.N.

Vice-Pretore. Scafì Tommaso

Cancelliere. Amicarelli Raffaele

Notaio. Scafì Tommaso

Scavi e Monumenti *Ispettore onor[ario]* De Vecchis Pieralice Giacinto

Attrezzi rurali (Fabb[rica]) Maggiorani fratelli

Bestiame (Negoz[io]) De Leone Giovanni

Molini (Esercizio) Di Santis Luigi, Proia Antonio

Pizzicagnoli. Angelini Angelo, Angelini Augusto, Zazza Alberto, Zazza Almerinda

Vino (Produtt[ori]) Colelli cav. Giulio, Coletti bar. Antonio, Marcangeli Giovanni, Mari Enrico

PROFESSIONI

Medici-Chirurghi Angelini Achille, Cappelli Vincenzo, Galli Pasquale

Pereto

Coll. elettorale di Avezzano. Dioc. di Pescina dei Marsi. Abit. 3231. Dist. km 15 da Carsoli (Capol. mandam[ento]). Superf. ett[ari]. 5931. In luogo alpestre, d'aria saluberrima, fertilissimo territorio, ma malamente coltivato.

Prodotti. Sufficienti ai bisogni locali. Uff. post. Uff. teleg. a Carsoli dist. Km 6. Staz. ferr. Roma, dist. Km 75, sulla linea Roma (centro). Serv[izio] corriere.

Fiere. 11 giugno (chincaglie e tessuti).

Sindaco. Sciò Francesco

Segretario. Maccafani Antonio

Legname (Negoz.) Angelini e C.

PROFESSIONI

Medici-Chirurghi Antoni Angelo.

Camerata Nuova

Collegio elettorale di Subiaco. Diocesi di Subiaco. Abit. 406. Distante km 17 da Subiaco (Capol. mand.)

Trovasi in territorio montuoso ed è di recente costruzione, posto all'estremità meridionale del Piano del Cavaliere, a 809 metri sul livello del mare.

Prodotti. Ghiande, grano, granturco, lent[icchie] e molto legname di faggio.

Cave. Cave di pozzolana e di pietra.

Uff. post. e Uff. teleg. a Arsoli. Staz. ferr. Cavaliere, linea Roma-Solmona. Serv. corriera.

Sindaco. Traini Giuseppe

Segretario. Pellegrini Carlo

Albergatori Mestici Giuseppe, Pelosi Francesco.

Attrezzi rurali (Fabbr.) Maggiorani Fratelli

Calce (Fabbr.) Picca Luigi

Cave di pozzolana (Eserc.) Maggiorani fratelli (di Roma)

Legnami (Negoz.) Maggiorani fratelli

Merciai e tessuti (Neg.) Picca Marino

Privative (Rivend[ita]) Mestici Achille

Segherie e legnami a vapore (Eserc.) Maggiorani fratelli

PROFESSIONI

Medici-Chirurghi Ciccarelli Vincenzo

Collalto

Collegio elettorale di Poggio Mirteto. Diocesi di Rieti. Abit. 1429. Dist. km 10 da Orvinio (Capol. mandam.)

Territorio montuoso, nella valle del Turano, all'estremità dell'alta Sabina, in confine colle province di Roma e di Aquila. Il Capoluogo murato è in cima alla collina, con spaziosa veduta. *Prodotti.* Vino pregiato, frutta e cereali; a tramontana prodotti boschivi di castagni e quercie.

Industrie. Agricoltura e pastorizia. Uff. post. locale. Uff. teleg. e Staz. ferr. Carsoli, dist. km 7, sulla linea Roma-Solmona.

Sindaco. Latini cav. Alfonso

Segretario. Tondinelli serafino

Cereali (Negoz.) Basili Luigi, Blasi Paolo

Molini (Eserc.) Lucchetti Felice

Pellami (Negoz.) Giuliani Domenico

PROFESSIONI

Farmacisti N.N.

Medici-Chirurghi Samonati Pompeo

Vallinfreda

Collegio elettorale di Subiaco. Diocesi di Tivoli. Abit. 1019. Dist. km 10 da Arsoli (Capol. mandam.).

Siede su di un colle elevato, a 650 metri sul livello del mare, e circondato da alti monti. Clima freddo ma saluberrimo.

Prodotti. Granaglie, bestiame, legumi.

Uff. post. Arsoli. Uff. teleg. e Staz. ferrov. di Riofreddo. Dist. km 5. sulla linea Roma-Solmona. Servizio corriera.

Fiere. Il 30 settembre.

Sindaco. N.N.

Segretario. Cortellessa Michele

Caffettieri Meloni Michele

Molini (Eserc.) Bernardini Virgilio.

Privative (Rivend.) Bernardini Angelo

PROFESSIONI

Medici-Chirurghi Mazza Bernardino

Vivaro Romano

Collegio elettorale di Subiaco. Diocesi di Tivoli. Abit. 927. Dist. km 11 da Arsoli (Capol. mandamen.)

Sta su di una collina esposta a mezzodi, non lungi dal Piano del Cavaliere, alta valle del Turano; sorge a 780 metri sul livello del mare.

Prodotti. Il territorio produce granoturco, farro e frumento. Vi sono castagneti e boschi cedui.

Uff. post. Arsoli. Uff. teleg. e Staz. ferr. di Riofreddo, dist. km 6, sulla linea Roma-Solmona. Srevizio di corriera.

Fiere. Il 6 agosto.

Sindaco. Mazzetti Giuseppe

Segretario. Pace Giacomo

Albergatori Cortellessa Ottavio

Bestiame (Negoz.) De Angelis Pasquale, Mazzetti Giuseppe, Silvestri Filippo.

Droghieri Cerini Francesco, Mazzetti Andrea, Silvestri Filippo.

Merciai Mazzetti Andrea

Tessuti (Negoz.) Sforza Margherita

PROFESSIONI

Medici-Chirurghi Mazza Bernardino, Zampi Terenzio

Riofreddo

Collegio elettorale di Subiaco. Diocesi di Tivoli. Abit. 1218. Dist. km 5 da Arsoli (Capol. mandamento).

Sta in collina, in mezzo ad un territorio calcareo e cretoso, a 700 metri sul livello del mare, ed è cinto di mura.

Prodotti Abbonda di frutta, patate, grano e vino.

Acque minerali Acque ferruginose e solfuree.

Uff. post. Arsoli. Uff. teleg. e Staz. ferrov. locali, sulla linea Roma-Solmona.

Fiere La prima domenica di settembre e al 2 maggio.

Sindaco Veroli Giorgio

Segretario Agostini avv. Filippo

Albergatori Caffari Raffaele

Cereali (Negoz.) Alessandri Fr.Lli, Riccardi Silvestro

Droghieri Alessandri Vincenzo

Pellami (Negoz.) Alessandri Pietro, Bernardini Leonardo.

Tessuti (Negoz.) Alessandrini Pietro e fratelli, Bernardini leonardo

Professioni

Farmacisti N.N.

Medici-Chirurghi Zampi Terenzio

Ristampa

Il turismo come strumento di evoluzione sociale ed economica

da: *Enrico Capalbo*



*) Enrico Capalbo, *Il turismo, strumento di evoluzione sociale ed economica per i territori del Carseolano, di Tagliacozzo, valle dell'Imele e valle Roveto*, s.l., s.d., pp. 12-14, 23-24.

Sopra: copertina dell'opuscolo con l'intervento di Enrico Capalbo; **sotto:** Pereto. Palazzo Maccafani, cartolina anni '20, spedita a Roma nel luglio 1952.

Segnalazione bibliografica:
P. Nardecchia



Pereto (L'Aquila) - Piazza Castello

Il 23 settembre del 1966 si tenne a Tagliacozzo un convegno dal titolo *Programmazione e potenziamento del turismo, dell'industria, dell'agricoltura e del commercio*. Tra gli interventi, interessante fu quello di E. Capalbo* sul turismo come volano per lo sviluppo sociale ed economico di alcune zone della Marsica e del Carseolano.

«**I Carseolano.** Al confine tra il Lazio e l'Abruzzo, nella conca formata dal Monte Autore (Simbruini), dal Monte Cervia (Sabini) e dal Monte Midia (Carseolani), si estende un altopiano pressoché uniforme, situato a 600-650 m.s.l.m. e dalla superficie di oltre 5.500 ha, denominato «**Piana del Cavaliere**».

Sin dall'epoca preistorica la configurazione geografica dell'altopiano e delle montagne e valichi che lo circondano, facevano sì che la Piana del Cavaliere fosse il punto di incontro degli scambi commerciali fra le varie zone e, in seguito, il centro politico ed amministrativo della Confederazione delle città EQUÉ di cui «**Carseoli**» era la capitale.

La terra carseolana acquista importanza destinata ad aumentare con l'apertura del 4° svincolo della costruenda Autostrada Roma-L'Aquila, con la messa in opera del cavo coassiale, che procurerà grandi vantaggi nel campo delle telecomunicazioni e con attraversamento dell'elettrodotto a 150 kvolts.

Le popolazioni dei paesi montani che si affacciano sulla Piana del Cavaliere possono ora guardare ad essa come alla zona di comune sviluppo turistico, agricolo e industriale e, quindi, alla più sicura premessa per il loro migliora-

mento economico e sociale.

Non mancano le ricchezze naturali che fanno della Piana del Cavaliere e della catena montuosa che la circonda uno dei centri più frequentati e ricercati dai turisti in specie romani. Grazie ai Monti, la Piana è riparata dai venti impetuosi, caratteristici della regione appenninica; gode di un clima non eccessivamente rigido d'inverno (anche se l'innevamento sulle montagne risulta persistente), rinfrescato nell'estate sia dall'altitudine che dalla moderata ventilazione delle vallate, in gran parte boschive, degradanti verso la Piana del Cavaliere.

Non meno interessanti dal punto di vista turistico e sportivo si presentano le montagne che si innalzano sul perimetro della Piana del Cavaliere. Meritano particolare rilievo:

1) Il Monte Carseoli (m. 1.150) dove sorge il Santuario della Madonna dei Bisognosi, posto tra i confini di Pereto e Rocca di Botte a quota 1.043 nei pressi della vetta («La Montagnola» m. 1.621). Il Santuario è uno dei più antichi d'Italia. Eretto nel 612, è stato sempre meta dei continui pellegrinaggi anche da parte di illustri personaggi, fra i quali si ricorda il nome del sommo pontefice Papa Bonifacio IV. Nel Santuario sono conservati antichissimi affreschi (X ed XI secolo) ed un artistico crocefisso donato al Convento dal citato Pontefice.

2) Tra il verde dei castagneti nei pressi di Poggio Cinolfo di Carsoli sorge il Convento di S. Francesco, dove la sacra tradizione vuole che il Santo Pellegrino abbia soggiornato durante il suo viaggio dal Reatino a Subiaco.

3) Monti di Pietrasecca (Fraz. di Carsoli), meta di numerosi speleologi che si avventurano nelle notissime «**Grotte dell'Ovito**».

4) Macchialunga, Camposecco e Campo Catino di **Pereto** (m. 1500), nei pressi di Monte **Midia** (m. 1737) con faggeti secolari, nel cuore dei quali sta sorgendo un centro residenziale (1).

5) Monte Autore (m. 1.853) ospita il secolare Santuario della «Santissima Trinità» (m. 1.350). Non vanno dimenticate le lottizzazioni e i centri

residenziali esistenti nei Comuni di **Carsoli**: Hotel del Pino, più 14 villette; Centro residenziale Riccio d'Oro (99 lotti); Villaggio Livio in località Golfarolo, e nelle adiacenze un progettato centro turistico-polisportivo.

Pereto: Centro residenziale di Macchialunga e lottizzazioni private.

Rocca di Botte: Centro residenziale **Deodara** e lottizzazione comunale.

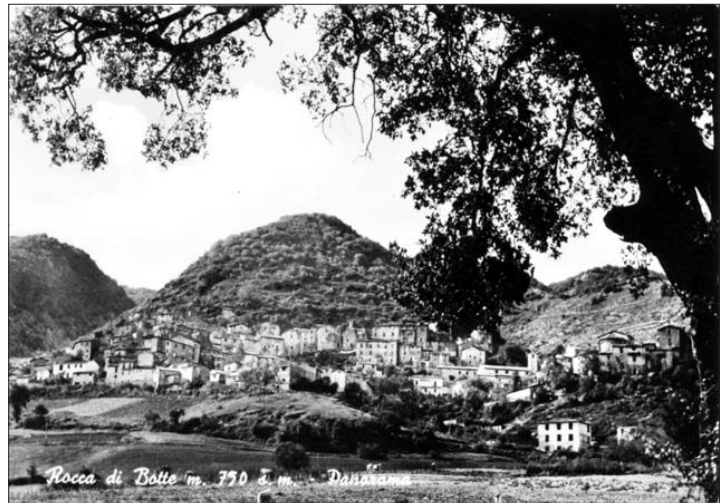
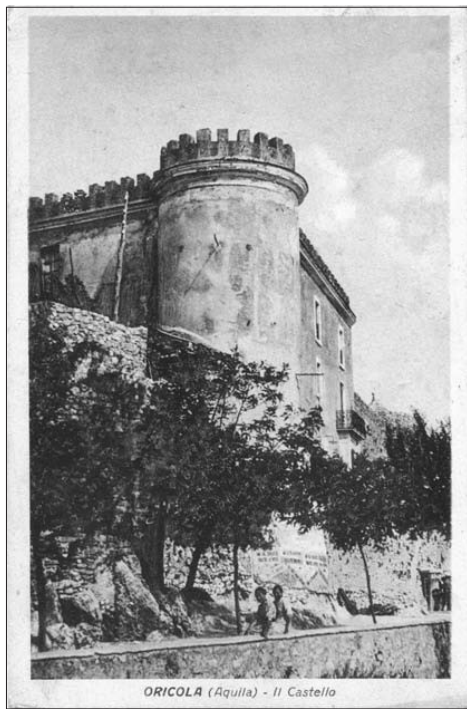
Oricola: Centro residenziale «S. Restituta» e lottizzazione comunale «Colle Crescenzo», dove numerosi villini, già oggi, danno un nuovo volto alla contrada carseolana.

Alla amenità del paesaggio, alla salubrità dell'aria, alle qualità curative di acque che sgorgano abbondanti dalle numerose sorgenti di montagna va aggiunta la particolare caratteristica rappresentata dal **Lago del Turano**, a circa 14 km. dalla stazione autostradale di Carsoli.

Non mancano, nei Comuni di Carsoli, Oricola, Pereto e Rocca di Botte, importanti monumenti artistici, dalle Chiese e campanili stile bizantino, romanico e barocco, al raro castello medioevale a tre torri circolari, ai sontuosi palazzi nobiliari.

Un tesoro comune nella zona è rappresentato dalle rovine della antica **Carseoli** che sorgono nei pressi dello scalo ferroviario di Oricola-Pereto, a poca distanza dal IV svincolo dell'Autostrada Roma-L'Aquila.

Già dal 1906, tentativi di scavi hanno portato alla luce pregevoli numismi, statuette, oggetti d'oro, bronzo e terracotta, che sono andati ad arricchire il museo di Villa Giulia a Roma, dove



rappresentano il primo nucleo di collezione archeologica dell'Abruzzo Aquilano.

Anche il museo di Chieti conserva testimonianze della civiltà carseolana, rinvenute nel 1950 nel podere del Sig. Michelangelo Angelini.

Si rammenta che il Comune di Oricola, per facilitare lo sviluppo turistico del Carseolano, già dal giugno 1961 ebbe ad avanzare istanza alla Cassa per il Mezzogiorno per la sistemazione della strada panoramica Oricola-Fonte Vecchia e conseguente prolungamento del tracciato fino all'innesto con la strada Arsoli-Cervara di Roma. La necessità dell'opera consiste nella creazione di un'arteria che consenta di raggiungere in breve tempo e senza il forte dislivello della strada esistente gli antichissimi Monasteri di Santa Scolastica e S. Benedetto (Subiaco) dove, tra gli altri meravigliosi affreschi della scuola giottesca, è conservata la prima immagine che si conosca di San Francesco; la città di Subiaco (con i relativi impianti per sports invernali di Monte Livata), gli altopiani di Arcinazzo; gli stabilimenti termali di Fiuggi ed altri centri della Ciociaria, ai viaggiatori provenienti dal Carseolano, dal Cicolano, dall'alta Sabina e da altri Comuni delle province di Aquila e Rieti. Già parzialmente realizzata, esiste una strada di tipo interpodereale che congiunge il centro abitato di Pereto con la montagna di Cappadocia. Da parte sua il Comune di Cappadocia ha ottenuto il finanziamento ed ha appaltato lavori per la costruzione di una strada di raccordo.

Va infine considerato il Piano particolareggiato, che il Centro Nazionale per la Difesa delle ricchezze naturali ha predisposto per la realizzazione dei centri turistici polisportivi della Piana del Cavaliere.

Si fa presente che da oltre un anno è stato aperto in Oricola, un campo per il tiro al piat-

1) Questo progetto non fu realizzato per l'opposizione di buona parte del paese.

Sopra: Rocca di Botte, cartolina anni '60 del Novecento; a **lato**: Oricola, cartolina anni '30.



tello che richiama numerosi sportivi». Mentre per il Carselano e altre località si trattava solo di idee da realizzare, a Tagliacozzo il turismo era in piena espansione.

«**Tagliacozzo, realtà dinamica.** Mi si consenta ora di soffermarmi sulla nostra Tagliacozzo, questo comune che vanta una lunga tradizione turistica e che, dalla fine dell'ultimo conflitto, al 1962 ha subito, sul piano organizzativo, una evidente battuta di arresto. Abbiamo l'orgoglio di mettere in evidenza che, mentre nel 1962 la città disponeva di una ricettività turistica di circa 300 appartamenti e di 3 esercizi alberghieri per un totale di 74 posti letto, nel 1965 essa ha registrato un progresso notevolissimo sia qualitativamente (gli appartamenti e gli alloggi privati sono stati ammodernati e completati, gli stessi alberghi sono moderni e funzionali) sia quantitativamente, in quanto gli alberghi sono aumentati del 100% e i posti letto del 550%. Così, dalle circa 4.000 presenze di turisti nel 1962 si è passati alle oltre 25.000 presenze del 1965 (e ci si riferisce soltanto al movimento alberghiero, cui va aggiunto quello extralberghiero anch'esso sensibilmente sviluppatosi).

Tagliacozzo, cartoline illustrate del '900: (sopra) chiese della città alta (inizio secolo), (sotto) impianti sportivi (fine anni Cinquanta).



Gli impianti sportivi e ricreativi hanno avuto un incremento del 300%. Lo stesso impianto natatorio-sportivo e ricreativo di «Villa Paradiso» ha subito radicali trasformazioni e miglioramenti in tutti i suoi servizi e attrezzature: accanto a esso sono nati il «Parco Soggiorno Bimbi» e il «Circolo per i forestieri».

Una società privata ha realizzato un imponente complesso residenziale in zona per sport invernali (denominata **Marzia**), su terreni del demanio comunale di Tagliacozzo. Opera notevole, anche se per l'ubicazione degli impianti e per via dell'unica strada di accesso a Marzia, la nostra città è tagliata fuori dall'iniziativa e non ne ritrae i benefici che erano stati prospettati nel programma iniziale.

Il Comune ha realizzato il primo tronco della «Cabinovia» e punta al raggiungimento della sua montagna allo scopo di individuare i termini organizzativi e topografici della seconda stagione turistica annuale, quella invernale che, come si è rilevato, è indispensabile per il potenziamento del reddito di tutte le aziende locali, da quelle alberghiere a quelle commerciali, e per un maggiore e più stabile assorbimento delle maestranze locali. [...]

Tuttavia l'Amministrazione comunale e noi del turismo non ci diciamo ancora soddisfatti della realtà, che vogliamo in continua evoluzione alla ricerca di quella stabilità sociale ed economica, che garantisce serenità e futuro alla popolazione. [...]

Il relatore arricchì l'intervento con una lista di cose rimaste da fare.

«Una strada panoramica, da costruire lungo una quota oscillante tra i 1.000 ed i 1.100 metri, di circa 25 chilometri, che contorni i monti Simbruini.

Una strada che da Tagliacozzo raggiunga Camerata Nuova, passando per Cesalarga, Dogana e Coramata, proprio per poter consentire l'uso della montagna al turismo estivo ed invernale.

Una strada che da Cappadocia raggiunga Valle Pietra, transitando per il pianoro di Morbano, anche questa strada ha le stesse finalità di quella di Tagliacozzo-Camerata Nuova.

Un acquedotto il cui tracciato sia il più possibile connesso con quello della strada panoramica, con l'intento di promuovere l'insediamento.

Un elettrodotto che sia in grado di fornire l'energia sufficiente alle esigenze dei vari insediamenti, considerati in progressivo sviluppo.

La prosecuzione della Cabinovia Tagliacozzo-Cesalarga».



Ristampa

Il santuario della SS. Trinità sotto il monte Autore (1918)

L'autore, insieme ad alcuni gitanti, risale la valle dell'Aniene per compiere una escursione sul monte Autore. Incontra i pellegrini diretti al santuario della SS. Trinità e con essi condivide il cammino*.

da: *Ilio Berno*

*) L'articolo è in *Le vie d'Italia, Rivista mensile del Touring Club Italiano*, 1918, pp. 57-63.

La via che da Subiaco, con larghe giravolte, sale tra il monte Scalambra e i monti Affilani per raggiungere l'altipiano di Arcinazzo [...], dopo breve percorso [...] si insinua entro una valle angusta, limitata ora da verdi colline, ora da bizzarre prominente rocciose.

È questa l'alta valle dell'Aniene, la cosiddetta «Valle Santa», la storica regione che si stende a sud-ovest dei monti Simbruini presso il confine del Lazio con l'Abruzzo, là dove [...] S. Benedetto si ritrasse [...]. Su, in alto, il Sacro Speco, che può considerarsi la culla dell'ordine benedettino [...]. Un po' più in basso Santa Scolastica, l'altro monastero gemello [...]. Sono questi gli unici monasteri rimasti dei dodici qui fondati da S. Benedetto [...]. Ma per conservare viva, tra questi monti, la poesia della tradizione benedettina, bastano quei due monasteri e il Santuario della Trinità, annidato più su, in alto, presso il termine della valle [...]. Accorrono a questo – schivo di architettonici abbellimenti, modesto e solitario nella montagna selvaggia – le fitte schiere dei semplici, dei primitivi, a chiedere per i loro dolori e per le loro speranze il conforto e l'ausilio della fede. [...]

Quest'anno [siamo nel 1918] sono, per la maggior parte, donne, vecchi e ragazzi [...].

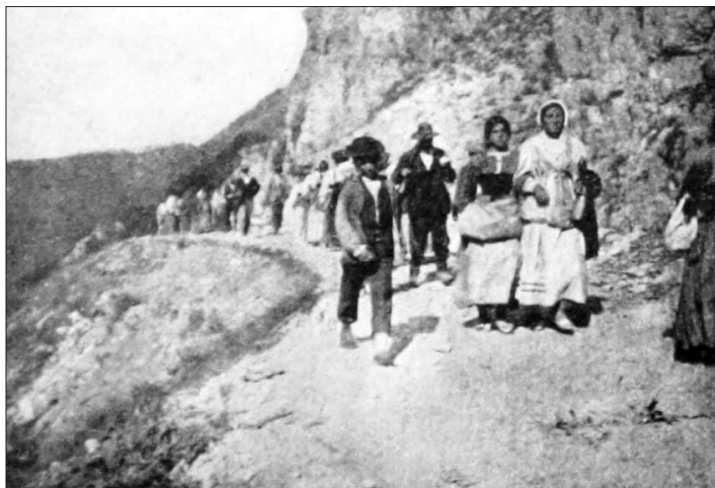
I pellegrini e i pochi turisti salgono quasi in fila indiana per il sentiero angusto e sassoso che si inerpica a zig-zag. [...] Vicino al santuario la moltitudine si accalca sulla strada tracciata nella roccia: tutt'intorno altri pellegrini sono sparsi a terra, per la china precipitosa.

Salendo su per il sentiero, sempre più faticoso, ad un tratto un'ondata di suoni, recata dal vento, percuote le orecchie. [...] E più si sale e più le voci si fanno distinte e il formicolio umano più accentuato e la montagna più maestosa [...] davanti una parete di roccia a picco, alta più di trecento metri, che costituisce il fianco meridionale del colle dall'espressivo nome di «Tagliata» e alla base di questa superba parete, una stradicciola pianeggiante incisa nel vivo sasso e sulla stradicciola, presso un ampio incavo della scogliera, a 1337 metri sul livello del mare, il Santuario della Trinità, aggrappato alla rupe che ora lo protegge, ma che coi suoi massi sporgenti sembra anche, da un momento all'altro, minacciarlo a rovina; lì vicino, qualche altra minuscola costruzione egualmente addossata alla roccia.

Sembra che qui fosse un antico delubro pagano. In verità nessuna sicura traccia visibile ne rimane ora all'infuori di pochi resti di opera reticolata che da alcuni si vollero anzi attribuire

A lato: l'artistico titolo del contributo.





Sopra: gruppo di pellegrini in cammino (foto dell'articolo).

(forse con poco fondamento, data l'alpestre posizione) ad una antichissima casa di campagna; ma fu trovata lì presso una stipe votiva con monete romane e oggetti vari attinenti al culto pagano. Sui ruderi dell'antico tempio fu poi costruito, probabilmente durante la vita del Santo [il riferimento è a san Benedetto], il piccolo santuario benedettino.

L'interno contiene un piccolo altare con l'immagine della Trinità raffigurata in tre persone di eguale aspetto, forma questa che nella iconografia cattolica è inconsueta e soltanto tollerata. Sulle pareti e sulla volta ineguale, bizzarramente attaccata alla prominente della roccia, si vedono i resti di affreschi medievali assai interessanti per la storia dell'arte, i quali risalgono all'XI-XIII secolo e fors'anche almeno alcuni di essi ad epoca più remota.

Accanto al Santuario sono costruite, per la circostanza, numerose baracche in cui si vendono scapolari, immagini sacre, stampe, corone, giocattoli, ecc.

La stradiciola che conduce al Santuario è tutta ingombra di pellegrini che ostruiscono il passaggio ed è un compito piuttosto arduo arrivare fin presso la porta del tempio. Qui poi la folla dei penitenti fa ressa per entrare ed occorre forza, abilità e pazienza per penetrare nel Santuario.

La scena a cui si assiste nell'interno è quanto mai impressionante e commovente. Uomini e donne si precipitano dentro urlando come ossessi: si gettano addosso alla roccia che baciano con furore, strisciano come rettili sul pavimento, si slanciano verso l'altare, difeso da una solida inferriata, con alte grida e con la faccia sconvolta, tesa verso l'immagine sacra. Hanno gli occhi stralunati; chi si batte il petto, chi si strappa i capelli, chi scuote l'inferriata, come per richiamare sopra di sé la speciale attenzione delle tre persone divine, che da sopra l'altare

sembrano fissare su quegli energumeni uno sguardo smarrito ... Poi gettano il loro obolo che viene raccolto da un incaricato, il quale, chiuso entro la cancellata, con inverosimile celerità ammuccia le monete innumerevoli e contemporaneamente strofina sull'altare e restituisce ai pellegrini che allungano le mani tra le sbarre di ferro, le corone, gli scapolari e le immagini che gli sono portate perché siano, così, benedette dal sacro contatto.

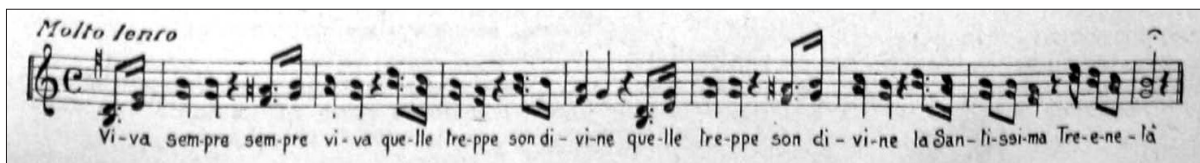
È una scena dantesca, direi quasi infernale ... Le preghiere, le invocazioni, sembrano minaccie. E rimarrebbero lì, i pellegrini, fino all'esaurimento d'ogni loro energia fisica, se, per dar posto agli altri che aspettano, alcuni uomini robusti adibiti a questa rude bisogna non li cacciassero via a viva forza, strappandoli dalla roccia e dalla inferriata a cui sono aggrappati disperatamente, e spingendoli fuori dalla porta di sinistra, spesso con le ginocchia alle reni. Escono così, brutalmente sospinti, e uscendo (specialmente le donne) sono esauste, affrante dall'emozione e dalla fatica, e piangono e piangono e si legge sul loro volto disfatto un così profondo accoramento che si rimane vivamente turbati.

Ben si comprende quale salde radici abbia nell'anima di questi primitivi il sentimento religioso; quale ideal cibo di speranza, di fiducia, di conforto (per dirla in stile predicatorio) rechi loro attraverso alla vita quotidiana. Da un pellegrinaggio all'altro conducono il fardello delle loro pene, con la speranza sempre rinnovata di poterlo depositare, finché giunge la morte e il desiderio è esaudito ...

La scena continua ancora per molto tempo, ininterrottamente; si vede più di una donna portata a braccia fuori, all'aperto, svenuta dalla fatica e dall'emozione.

Poi il santuario è chiuso alla folla, la quale si dispone all'intorno, come può, sulla strada o aggrappata ai sassi su per la ripida china per ascoltare il «Pianto delle zitelle». Caratteristica funzione che può ora considerarsi uno dei pochi resti delle rappresentazioni sacre medioevali.

Da una cappelletta dedicata allo Spirito Santo, il quale sorge ad uno svolto del sentiero, si muove il corteo delle vergini di Vallepietra, tutte vestite di bianco, con un velo che scende loro sulle spalle. [...] Le zitelle entrano nel tempio: tre di esse escono sulla loggetta che in alto sporge dalla facciata del tempio e cantano insieme le loro nenie religiose: risponde un coro dentro il Santuario: cantano poi uno alla volta gli episodi della Passione di Cristo, con voce fatta tremula dall'emozione, che ha la sua risonanza strana lì, all'aperto in mezzo ai monti. Una di



esse accompagna il canto con movimenti declamatori di una semplicità impacciata che fa sorridere; ha una schietta voce flautata, con modulazioni di una dolcezza naturale così suggestiva che accarezza l'orecchio e riempie l'animo di una grande serenità. Un'altra, vinta dall'emozione, rompe in singhiozzi ed è costretta a sospendere il canto. [...]

Terminata la funzione, la folla lentamente si dirada: con alte grida sono richiamati i dispersi, finché le comitive si ricompongono e riprendono la via del ritorno, mentre i turisti, poiché lì presso è il monte Autore, si accingono ad ascenderne la cima.

Delle numerose comitive di pellegrini alcune ridiscendono la Valle Santa e quindi, per la via Sublacense e attraversando l'altipiano di Arcinazzo, ritornano alla Ciociaria o ai paesi dell'alta Valle del Sacco; alcune, girando a levante il Colle della Tagliata, scendono sulla Valle del Liri; altre infine salgono fin presso al valico orientale dell'Autore e poi o ritornano a Subiaco e ai vicini paesi della valle dell'Aniene, o, per l'ombrosa valle del Fioio, si spargono per l'Abruzzo.

Queste ultime accompagnano per un buon tratto i turisti che ascendono il monte.

Quando i pellegrini, abbandonano il Santuario, lo rivedono in lontananza, si fermano a riguardarlo, s'inginocchiano e pregano ancora; poi si alzano e negli ultimi passi procedono camminando all'indietro, finché non lo abbiano perduto di vista. E allora su determinati luoghi della strada e specialmente su certi ponti gettano giù per la china o nei fossi un piccolo sasso che, secondo la comune credenza, dovrà liberare un'anima dal Purgatorio.

Si trovano qua e là, isolate, alcune donne in atteggiamento di estatica preghiera, così immobili, che sembrerebbero scolpite nella roccia su cui sono inginocchiate, se le labbra non si muovessero impercettibilmente e dagli occhi che fissano il Santuario lontano, non scendesse talora qualche lacrima silenziosa.

A mezza costa, presso il valico del monte, e precisamente alla fontana degli «Scifi», i turisti si separano dalle comitive dei pellegrini che discendono nella valle del Fioio, e si inerpicano su di una gobba erta, sassosa, disseminata di qualche faggio. Più oltre scompare il faggio e la montagna riprende il suo aspetto brullo; scarsa vegetazione tinge qua e là di verde la china sassosa.

Pochi passi ancora ed ecco, a forma di piccolo cono regolare, a 1853 metri sul livello del mare, la vetta dell'Autore, uno dei più alti monti della catena dei Simbruini [...].

Dalla vetta dell'Autore si discende, in pochi minuti, sul sentiero che porta a Subiaco; e qui di nuovo si incontrano altre comitive di pellegrini che ritornano dal Santuario. La pendenza, dapprima piuttosto sentita, ben presto digrada dolcemente entro gli altipiani di Campo dell'Osso e di Livata, limitati da amene colline e adorni di densi boschetti. Poi la strada discende precipitosamente verso Subiaco, che si vede sprofondata, giù nella vallata, finché si giunge alla Fontana della Grotta.

Qui si trovano, di solito, liete brigate di giovani sublacensi, venute a fare incontro ai pellegrini e vestite con paesana eleganza.

L'allegria alquanto chiassosa che ravviva i loro volti contrasta con la composta serietà dei pellegrini, e l'esuberanza della loro fresca giovinezza par che voglia indurre in tentazione e far discendere dalle pure idealità di cui la Valle Santa è così potente suscitatrice.

Dalla Fontana della Grotta in breve tempo si raggiungono i sobborghi di Subiaco e quindi la piazza centrale, attraversata dai pellegrini che ritornano dal Santuario ai paesi della media e della bassa Valle dell'Aniene, ripetendo, con fervore non diminuito dal lungo cammino, le laudi alla Trinità.

Mentre il treno, rapido, riconduce a Roma, sul tramonto, i pochi gitanti si vedono di quando in quando su per sentieri e per bianche strade carrozzabili altre comitive di pellegrini che, a stanca andatura, ritornano ai loro villaggi [...].

E sotto l'impressione sempre viva dello spettacolo di un così schietto e tenace e diffuso sentimento religioso, si ha l'illusione che anche a noi, pervasi dalla incredulità o tormentati dal dubbio, il piccolo Santuario abbia recato il conforto della fede e della speranza; bruciando e disperdendo, al contatto della purissima fiamma custodita attraverso ai secoli nel suo seno rupestre, le scorie accumulate durante le fastidiose e assillanti cure della vita quotidiana.

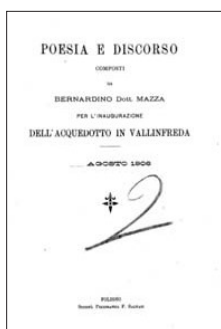


Sopra: testo del ritornello del canto alla SS. Trinità.

Ristampa

L'acquedotto di Vallinfreda (1906)

da: *Bernardino Mazza*



*) *Poesia e discorso composti da Bernardino dott. Mazza per l'inaugurazione dell'acquedotto in Vallinfreda. Agosto 1906, Foligno, Società Poligrafica F. Salvati. È un'operetta di 20 pagine introdotta da una poesia a carattere conviviale, seguita dal discorso pronunciato per la circostanza.*

Sopra: copertina dell'opera di Bernardino Mazza.

L'abbondanza dell'acqua vuol dire civiltà nel popolo che la possiede. Nè si creda che questa sia la trovata dei tempi presenti, mentre invece ai reggitori della pubblica cosa apparve luminosa anche in quelli più remoti. Guardate infatti, o Signori, la nostra Roma. Essa per l'abbondanza d'acqua e per la civiltà sotto l'impero fu la prima città, del mondo, primato che conserva tuttora per quanto strepitoso sia il progresso nell'una e nell'altra delle altre città. Per convincersene basta dare uno sguardo al mirabile intreccio dei superbi avanzi degli antichi acquedotti, e delle terme colle spettacolose condotture di oggi, delle innumerevoli monumentali fontane vetuste con quelle non meno infinite e grandiose della Roma moderna, che realmente oggi vi ha di più rimarchevole si è che l'igiene è riuscita a popolarizzare ed estendere i provvedimenti per le dotazioni dell'acqua potabile non solo alle grandi città ma anche ai minuscoli villaggi. Ed è perciò che come per l'acquedotto pugliese si stanno spendendo più di 200 milioni di lire, così dal governo non si negano sovvenzioni e prestiti ai piccoli Comuni pel godimento di siffatti benefici, quindi tutt'altro che fuori di proposito l'odierna nostra festa. Poiché l'inaugurazione della conduttura dell'acqua fresca, abbondante, purissima, cui essa è dedicata, ha una grande importanza per la civiltà e pel benessere di Vallinfreda, sì che io non esiterei a proclamare questo giorno festività comunale. Quanto poi a renderlo memorabile con un ricordo lapideo non può esservi, io credo, alcuno dissenziente. Comunque sia, io debbo confessarvi che un tale avvenimento mi ricolma il cuore di gioia così intensa che poche volte ho provato in vita mia. Ed eccovene la ragione.

Questo paese è la mia patria che ho prediletta ed amo colla più vibrante intensità, ed alla quale ho dato 34 anni di esercizio professionale. A ciò si aggiunga che l'acquedotto è frutto della mia inventività, per la cui maturazione non ho

Al di là dell'enfasi del momento, traspare nel discorso del medico Mazza* la soddisfazione per la realizzazione di un'opera fondamentale per l'igiene pubblica di Vallinfreda.

Irrrinunciabile per il paese, in un'epoca in cui le malattie infettive uccidevano molte di persone.

lesinato nè fatiche nè pratiche zelanti. Come dunque potrei non sentirmi scosso a tanta sua fortuna?

Lasciate dunque che io compia onorifico incarico di tributare encomi e ringraziamenti al Sindaco, ai componenti la comunale rappresentanza, al Segretario del Comune, al Signor ing. Comm.r Pio Piacentini, al Signor ing. Camillo Catinelli direttore dei lavori dell'impresa, ed all'esecutore di questa Signor Vasselli Antonio. È un debito che convien soddisfare avendo ciascuno di questi molto ben meritato colla sua sagace operosità nel percorrere la via, non sempre scevra di triboli, per giungere fino alla meta sospirata che il trionfo di oggi così festosamente glorifica. Nel novero di queste benemerienze deve trovar posto anche l'ing. Angelelli Ettore autore del primitivo progetto parzialmente eseguito. E lodi abbiatevi anche voi, o comunisti tutti di Vallinfreda, che così bene avete concorso e concorrerete al suo conseguimento colla coalizione delle vostre fatiche, e de' vostri pecuniari conati.

Ma in quanto a voi, miei cari patrioti, mi è grato rinfancarvi colla profetica assicurazione che i vostri sforzi saran per voi, e per i vostri successori fecondi di non pigra nè scarsa remunerazione. Infatti già le vostre donne ebre di gioia vi mandano a mille le più calde benedizioni per essere state colla conduttura e distribuzione dell'acqua liberate da noie infinite. E la dotazione dell'inestimabile ricchezza dell'acqua per l'ornamento della patria nostra non è per voi argomento di tripudio? Ma vi ha ben altro.

Nell'incendio unico elemento che può ingaggiare e vincere la lotta contro la voracità distruggitrice del fuoco è l'acqua. E se pel passato abbiamo talvolta provato le atroci trepidazioni, e i gravi danni per la sua scarsezza, oggi invece possiamo sperare che colla presente abbondanza anche con una pompa a getto continuo immessa sui condotti, l'opera di salvataggio in futuri infortuni sia resa più spedita ed efficace.



Inoltre i vostri animali, che sono *magna pars* delle vostre risorse, non si disseteranno più nell'acqua immonda, causa non rara anche per essi di malattie e di morte.

In quanto poi alla sua bontà, che le analisi chimiche e batteriologiche confermano di primo ordine, vi dirò ch'è quasi impossibile la minuta investigazione della somma de' benefici che in concorrenza con altri coefficienti quest'acqua arreca ai singoli individui ed alla loro collettività. Poiché colle sue eccellenti qualità, fisico-chimiche coadiuvate dalla sua quantità favorisce la nettezza pubblica, domestica, personale, la remozione dei germi infettivi, ed il rinvigorismento della buona salute. E da ciò conseguita la maggiore attività oltreché delle forze fisiche dell'uomo di quelle intellettive-morali. Poiché dalla energia fisica scaturisce quella intellettuale-morale, come dalla macchina la scintilla. E tanto guizza più viva la scintilla quanto è men fiacca la macchina. Ognuno del resto sa di quale ineffabile godimento sia l'acqua fresca per colui ch'è fra le sofferenze della sete. Le miniere di Currieres insegnino; ove i tredici scampati dalla catastrofe e rimasti per sedici giorni cola sepolti per dissetarsi si succhiavano il sangue uno dell'altro. E la pericolosa morbosità dell'acqua impura in danno dell'umana economia ormai più da nessuno è messa in dubbio.

Inoltre si consideri che l'industria dell'ortaglia, la cui quasi assoluta mancanza in estate a causa dell'eccessiva penuria di acqua ha suscitato in ogni anno continui lamenti, ora coll'importazione di questa può essere efficacemente favorita. E nessuno ignora quanto essa sia remunerativa, ed universalmente desiderata.

Infine non deve esser dimenticata la rilevante utilità che dall'acquedotto coll'incremento dell'estiva villeggiatura può derivare a questa piccola Svizzera ad 850 metri di altitudine coll'accesso agevolato dalla ferrovia e dalla strada rotabile, con sole tre ore e mezzo di distanza dalla capitale. Che ormai rimosso lo spettro della povertà dell'acqua potabile, migliorato il servizio della nettezza pubblica, la prodigiosa virtù del suo clima sulla sanguificazione, anima di tutte le vitali funzioni, deve risplendere in tutta la sua attrattiva. Poiché, credetemi, può senza fallo asserirsi, che in questo luogo escluso ogni sussidio farmaceutico, colla sola respirazione dell'aria dopo non lunga degenza si guariscono radicalmente e per incanto tutte le anemiche discrasie di qualsiasi grado che non abbiano dipendenza da guasti organici irriducibili. L'atteggiamento riguardoso e civile verso i villeggianti sarà la doratura di questo quadro.

Ond'è che ho ferma fede, o Signori Consiglieri, che da ciò voi trarrete incitamento ad accelerare l'esecuzione dei progettati miglioramenti, riunendo così l'utile al dilettevole *utile dulci* noi serberemo anche allora per voi plausi ed encomi.

Ed ora, io bevo alla salute di voi tutti, e alla prosperità di questa mia patria, augurandole che il sorriso di oggi per l'inaugurazione dell'acquedotto sia perenne e prodromico del suo progresso nella civiltà e nel benessere.



Sopra: Vallinfreda, scorcio panoramico.

Per concludere sull'inquinamento nella piana del Cavaliere

di: Michele Sciò

Nel fascicolo precedente abbiamo presentato alcuni aspetti dell'inquinamento nel Carseolano, trascurando gli effetti dell'isopropenilbenzene e l'atteggiamento del Servizio Igiene, Epidemiologia e Sanità Pubblica della ASL Avezzano, Sulmona, L'Aquila.

Dell'**isopropenilbenzene** parla l'ARTA (Agenzia Regionale per la Tutela dell'Ambiente) nell'Aggiornamento sullo stato delle indagini ambientali sulla piana del Cavaliere. Ottobre 2019, p. 2. I dati si riferiscono però alla campagna di monitoraggio svolta nel 2016, di cui abbiamo letto il resoconto pubblicato nel sito istituzionale dell'Agenzia, intitolato *Monitoraggio della qualità dell'aria. Carsoli (AQ). Piana del Cavaliere e Zona Ind.le Loc. Miola. 29 settembre-28 ottobre 2016*; estensori del documento S. Di Tommaso, C. Colangeli, C. Bellina Agostinone. Qui non si cita l'isopropenilbenzene. Nella pagina introduttiva del documento si accenna alle misurazioni compiute per poche settimane (in genere poco esaustive) e si indicano i limiti imposti dal decreto legge 155/2010 per valutare la qualità dell'aria, con limiti di tolleranza per il benzene, l'ozono, le PM10 (polveri sottili), il biossido e gli ossidi di azoto, il monossido di carbonio. Si dice: «Per queste ragioni il presente documento non descrive tutti i possibili inquinanti [la sottolineatura è mia] aerodispersi ma il solo andamento di un ristretto pool di parametri [sopra indicati] per i quali il decreto [155/2010] fissa valori limite di esposizione». Questo, crediamo, sia il motivo per cui l'isopropenilbenzene non viene segnalato. Sarebbe quindi auspicabile segnalare nel futuro anche gli altri inquinanti, soprattutto quelli che le varie agenzie internazionali considerano importanti per la sanità pubblica.

Nella letteratura scientifica, per indicare l'inquinante di cui parliamo, si usano i sinonimi di α -metilstirene e 2-fenilpropene; più agevole riferirsi al numero CAS: 98-83-9, che lo individua in modo inequivocabile.

Perché questa sostanza è importante? Perché la

IARC (International Agency for Research on Cancer) la inserisce con il sinonimo α -metilstirene tra le sostanze cancerogene del gruppo 2B (IARC, *Monographs*, vol. 101, p. 347).

A cosa corrispondono queste sostanze? Citiamo da IARC, *Monographs*, vol. 109, p. 30 (vd. fig.):

Gruppo 2.

Questa categoria comprende agenti per i quali, ad un estremo, il grado di evidenza di cancerogenicità nell'uomo è quasi sufficiente, così come quelli per i quali, all'altro estremo, non vi sono dati sull'uomo ma per i quali vi sono prove di cancerogenicità in ambito sperimentale animale. Gli agenti sono assegnati al Gruppo 2A (probabilmente cancerogeno per l'uomo) o al Gruppo 2B (possibilmente cancerogeno per l'uomo) sulla base di prove epidemiologiche e sperimentali di cancerogenicità e dati meccanicistici e altri dati rilevanti. I termini, probabilmente cancerogeni e possibilmente cancerogeni, non hanno alcun significato quantitativo e sono usati semplicemente come descrittori di diversi livelli di evidenza di cancerogenicità umana, con probabilmente cancerogeni che indica un livello di evidenza più elevato di possibilmente cancerogeno.

Chiariti i concetti generali si passa ad illustrare i sottogruppi:

Gruppo 2A: *l'agente è probabilmente cancerogeno per l'uomo. Questa categoria viene utilizzata quando esistono prove limitate di cancerogenicità nell'uomo e prove sufficienti di cancerogenicità negli animali da esperimento. [...]*

Gruppo 2B: *l'agente è possibilmente cancerogeno per l'uomo. Questa categoria è utilizzata [...] in presenza di prove inadeguate di cancerogenicità nell'uomo ma esistono prove sufficienti di cancerogenicità negli animali da esperimento. [...]*

Uno degli studi che ha contribuito ad inserire l'isopropenilbenzene nel gruppo 2B risale al 2007 (vedi: *Toxicology and carcinogenesis studies of alpha-methylstyrene (Cas No. 98-83-9) in F344/N rats and B6C3F1 mice (inhalation studies)*, in: Natl. Toxicol. Program Tech. Rep. Ser., 2007 Nov, 543:1-210). In questo studio, ratti e topi (maschi e femmine), sono stati allevati per due anni

Group 2.

This category includes agents for which, at one extreme, the degree of evidence of carcinogenicity in humans is almost *sufficient*, as well as those for which, at the other extreme, there are no human data but for which there is evidence of carcinogenicity in experimental animals. Agents are assigned to either Group 2A (*probably carcinogenic to humans*) or Group 2B (*possibly carcinogenic to humans*) on the basis of epidemiological and experimental evidence of carcinogenicity and mechanistic and other relevant data. The terms *probably carcinogenic* and *possibly carcinogenic* have no quantitative significance and are used simply as descriptors of different levels of evidence of human carcinogenicity, with *probably carcinogenic* signifying a higher level of evidence than *possibly carcinogenic*.

Group 2A: The agent is probably carcinogenic to humans.

This category is used when there is *limited evidence of carcinogenicity* in humans and *sufficient evidence of carcinogenicity* in experimental animals. In some cases, an agent may be classified in this category when there is *inadequate evidence of carcinogenicity* in humans and *sufficient evidence of carcinogenicity* in experimental animals and strong evidence that the carcinogenesis is mediated by a mechanism that also operates in humans. Exceptionally, an agent may be classified in this category solely on the basis of *limited evidence of carcinogenicity* in humans. An agent may be assigned to this category if it clearly belongs, based on mechanistic considerations, to a class of agents for which one or more members have been classified in Group 1 or Group 2A.

Group 2B: The agent is possibly carcinogenic to humans.

This category is used for agents for which there is *limited evidence of carcinogenicity* in humans and less than *sufficient evidence of carcinogenicity* in experimental animals. It may also be used when there is *inadequate evidence of carcinogenicity* in humans but there is *sufficient evidence of carcinogenicity* in experimental animals. In some instances, an agent for which there is *inadequate evidence of carcinogenicity* in humans and less than *sufficient evidence of carcinogenicity* in experimental animals together with supporting evidence from mechanistic and other relevant data may be placed in this group. An agent may be classified in this category solely on the basis of strong evidence from mechanistic and other relevant data.

in un ambiente dove l'aria era contaminata con varie percentuali di isopropenilbenzene (nello studio si usa il sinonimo α -metilstirene). Gli animali erano esposti all'inquinante per sei ore al giorno per cinque giorni la settimana. Il risultato è stato un aumento dell'incidenza di leucemia, adenomi, carcinomi del fegato e dei reni. Il percorso che ha portato a capire gli effetti

sulla salute di questa sostanza è iniziato con gli studi su un altro agente chimico, il cumene = isopropilbenzene, numero CAS: 98-82-8 (vd. IARC, *Monographs*, vol. 101, pp. 325-347), usato soprattutto nella produzione di fenolo e acetone, come diluente per vernici, smalti e lacche; ma anche nei detergenti e nel lavoro di stampa. Un altro impiego è quello di miscelarlo alla benzina per aumentare il numero di ottani. Entrando nell'organismo, viene trasformato in vari metaboliti; uno di questi è l'ossido di isopropenilbenzene, che ha mostrato un effetto mutageno nei ratti e nei topi. I sistemi enzimatici che permettono l'ossidazione dell'inquinante nei roditori, sono presenti anche nell'uomo, quindi è possibile che l'isopropenilbenzene provochi il cancro anche nell'uomo.

Attualmente la ricerca di questo inquinante nell'area industriale della piana del Cavaliere è tutta da fare.

Ora parliamo dell'**Azienda Sanitaria Locale Avezzano, Sulmona, L'Aquila**. Questa è divisa in tre zone: L'Aquila, Marsica e area Peligno-Sangrina. Stando a quanto scrive il Registro Tumori della regione Abruzzo nel suo *Report 4*.

INCIDENZA DEI TUMORI MALIGNI NELLA MARSICA	
Avezzano	+ 7%
Celano	+ 9%
Carsoli	+ 13%
Lecce dei Marsi	+ 22%
Cerchio e Oricola	+ 30%
Collarmele e Aielli	+ 33%

Incidenza di cancro in Abruzzo. Anno 2016, i dati più allarmanti, finora non smentiti, provengono dalla Marsica e sono riepilogati nella tabella qui sopra.

Nel sito aziendale (1) leggiamo i compiti svolti dal servizio di epidemiologia e sanità pubblica, tra i quali c'è anche il monitoraggio degli ambienti industriali.

Stando alle recenti notizie di cronaca, le amministrazioni comunali di Oricola e di Carsoli si apprestano a firmare una convenzione con l'Istituto Superiore di Sanità per il monitoraggio ambientale.

A questo punto è naturale chiedersi due cose. Cosa farà la ASL, visto che molte funzioni rimangono nelle sue mani; e quali atteggiamenti avranno le amministrazioni del posto nei confronti di impresari e 'commendatur' locali.

1) http://prevenzione.As11abruzzo.it/pagina216_uo-c-igiene-epidemiologia-e-sanit-pubblica.html

A lato: definizione delle sostanze del Gruppo 2 secondo la IARC.

Come fare aceti aromatizzati

É una curiosità tratta da *L'Emporio Pittoresco* del 23-29 giugno 1867, n. 147, p. 398.

Un sistema semplice e immediato per fare aceti aromatizzati.

da: *Redazione*

Composizione degli aceti aromatizzati per la tavola. Si ama in generale di far uso, a tavola, soprattutto nelle insalate, di un'aceto che possa lusingare il palato con un sapore gradevole, aromatico. D'altra parte, un aceto così preparato può tener lungo del condimento che si aggiunge alle insalate, mediante piante di un gusto pronunciato, come le cipolle, la pimpinella, le cappuccine, l'estragon, ecc., ciò che deve essere preferito, poichè queste piante si digeriscono sovente con difficoltà da certi stomachi. Quando si tratta di aromatizzare dell'aceto, si deve scegliere quello che è più forte, affinchè sia meno indebolito dalle piante alle quali si vuole unirlo. L'aceto bianco è generalmente preferito all'aceto rosso.

Le piante che possono essere adoperate per aromatizzare l'aceto sono molto numerose. Ognuno sceglierà quelle che saranno le più appropriate al suo gusto, od alle sue abitudini. Così si potrà adoperare l'estragon, il fior di

sambuco, la pimpinella, l'aglio, le cipolle, il sedano, il crescione d'acqua od il crescione di terra.

Prima di adoperare queste piante, sarà bene coglierle durante un tempo secco, ed esporle per un giorno su gratucci per togliere loro una parte dell'umido di cui sono imbevute.

Si può prenderne in una volta soltanto una o due, od unirne varie insieme. Si getterà in un fiasco di aceto un pugno di queste piante, più o meno, secondo che si vorrà comunicare all'aceto un gusto ed un sapore più o meno forte, o secondo la natura delle piante che si adopereranno. Si lasceranno macerare queste per uno, od anche per due mesi; poi si filterà il liquore in una calzetta, spremendo bene le piante inzuppate d'aceto. Si può lasciarlo riposare alcuni giorni, e passarlo poscia in un altro vaso.



il foglio di Lumen

2020, n. 56, aprile
Miscellanea quadrimestrale
di studi e ricerche
speciale
Documenti & Ristampe

Direttore

don Fulvio Amici

Presidente

della Associazione Lumen - onlus

Progetto grafico

Michele Sciò

Redazione

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
3332478306 - 360943026

Angelo Bernardini, Lucio De Luca, Sergio Maialetti,
Paola Nardecchia, Michele Sciò

Editore

Associazione Lumen (onlus)
via Luppa 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
Codice Fiscale: 90021020665

ASSOCIAZIONE LUMEN (onlus)

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) - Codice Fiscale 90021020665
iscritta presso il Registro del Volontariato della regione Abruzzo
www.lumenassociazione.it * e-mail: lumen_onlus@virgilio.it

Presidente: don Fulvio Amici. **Segretario:** Angelo Bernardini

Direttivo: Fulvio Amici, Angelo Bernardini, Anna Rita Eboli, Sergio Maialetti, Michele Sciò

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

Convegni: per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** i *Quaderni di Lumen*; il *foglio di Lumen*; monografie di vario argomento.

Norme per gli autori. L'Associazione Lumen (onlus), fondata il 1 agosto 1999, contempla tra le sue attività la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano (AQ) e dei territori limitrofi. I contributi inviati sono editi su il *foglio di Lumen*, distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali e, a chi ne fa richiesta. I testi devono essere spediti a: Associazione Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) o alla e-mail: lumen_onlus@virgilio.it

Nello speciale *Documenti & Ristampe* è data precedenza al recupero di testi utili alla storia degli studi del Carseolano e zone limitrofe; è preferita la ristampa di vecchi autori difficili da reperire e testi in lingua con versione in italiano. Analoga attenzione è dedicata alle cronache estratte da giornali d'epoca, che riferiscano fatti d'interesse locale. Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio contributo. Gli autori sono responsabili dei propri scritti, l'Associazione Lumen (onlus) declina ogni responsabilità civile e penale.

La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.